

**Nuova Stazione Elettrica 132 kV
di Leseugno (CN)**

**Elettrodotto aereo a 132 kV in semplice terna
"SE 132 kV Leseugno – Cp Ceva" T. 731**

Nuova SE 132 kV da inserire in entra - esce sulla linea 132 kV
"Rivacciaio – Mondovì", previa realizzazione di un nuovo elettrodotto aereo a
132 kV tra la suddetta SE e la CP di Ceva

Verifica di assoggettabilità a V.I.A.

Relazione Archeologica preliminare



Piero Zanni

Storia delle revisioni

Rev. 00	del 23/02/2016	Prima emissione
Rev. 01	del 30/10/2017	Seconda emissione

Uso Pubblico

Elaborato	Verificato	Approvato
Mechanikoi s.r.l.s.	F. Pedrinazzi DTNO-UPRI-Team Linee	P. Zanni DTNO-UPRI

Sommario

1	Premessa	4
1.1	Descrizione delle opere e scopo della valutazione archeologica preventiva	4
1.2	Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate	5
2	Valutazioni geologiche e geomorfologiche	6
2.1	Considerazioni finali in merito all'inquadramento geologico e geomorfologico	9
3	Inquadramento storico-archeologico	9
4	Le attestazioni archeologiche	16
5	Esito della survey	22
5.1	Area della cabina primaria Enel di Ceva e sostegno 001N	22
5.2	Sostegno 002N	23
5.3	Sostegno 003N	23
5.4	Sostegno 004N	24
5.5	Sostegno 005N	24
5.6	Sostegno 006N	25
5.7	Sostegno 007N	26
5.8	Sostegno 008N	26
5.9	Sostegno 009N	27
5.10	Sostegno 010N	27
5.11	Sostegno 011N	28
5.12	Sostegno 012N	29
5.13	Sostegno 013N	29
5.14	Sostegno 014N	30
5.15	Sostegno 015N	30
5.16	Sostegno 016N	31
5.17	Sostegno 017N	31
5.18	Sostegno 018N	32
5.19	Sostegno 019N e stazione elettrica di Lesegno	32
6	ANALISI DELLA FOTOGRAFIA AEREA	34
6.1	Schede della anomalie	35

7	Analisi della cartografia antica.....	47
8	Valutazione degli indici di rischio archeologico	53
8.1	Premessa metodologica.....	53
8.2	Valutazioni di rischio archeologico assoluto.....	53
8.3	Valutazioni di rischio archeologico relativo.....	54
9	Bibliografia visionata	56

1 Premessa

1.1 Descrizione delle opere e scopo della valutazione archeologica preventiva

Oggetto della presente relazione è la verifica preventiva di interesse archeologico dell'area interessata dai lavori di realizzazione di una linea aerea ad alta tensione nel territorio di Lesegno e di Ceva (CN).

Si segnala che l'area scelta per la costruzione della linea, adibito in parte ad area incolta e boschiva, in parte a pascolo, in parte anche alla coltivazione e solo in modo limitato a zona edificata, non risulta interessata da procedimenti di tutela in essere o in corso di istruttoria, ma può presentare elementi di rischio connessi con la frequentazione antropica nell'antichità.

La zona oggetto di indagine si sviluppa a partire dal settore occidentale dell'abitato di Ceva, muove in direzione ovest lungo i terrazzi alti della pianura del fiume Tanaro, fino alla confluenza con il torrente Mongia; da qui, virando verso sudovest, si sviluppa lungo il fondovalle alluvionale del torrente Corsaglia fino alla stazione ferroviaria di Lesegno.

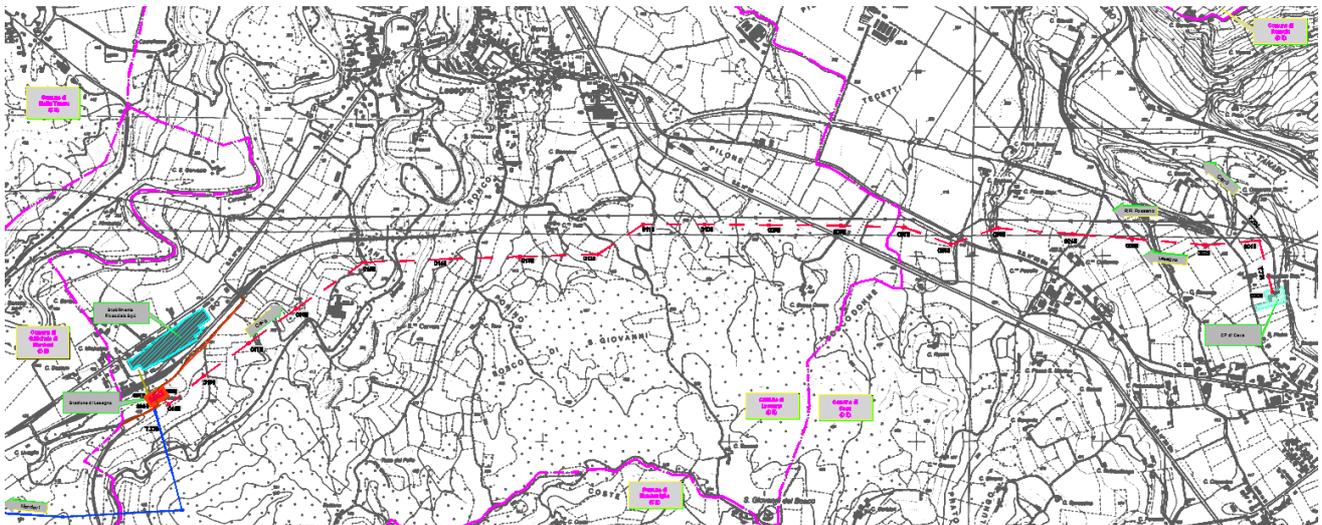


Figura 1 - L'area di intervento; la numerazione dei sostegni è quella in rosso

Il progetto prevede la realizzazione di 19 sostegni della linea aerea e di una stazione elettrica da realizzarsi fra il sostegno n. 19 e le Acciaierie Riva. In particolare in questa fase preliminare sono previste diverse tipologie di fondazione tutte composte da 4 plinti separati per ogni sostegno. Per eseguire la valutazione è stato considerato cautelativamente il volume di terra comprendente la realizzazione delle fondazioni per la tipologia di maggiore dimensione, corrispondente ad un parallelepipedo unico delle dimensioni di 10 x 10 x 4,5 m (volume 450 m³).

Per la realizzazione della stazione elettrica di Lesegno si prevede un intervento che insiste su un'area di circa 90 m x 40 m, all'interno della quale la profondità di scavo sarà variabile tra 30 cm e 1.5 m. All'interno dell'area della centrale saranno presenti i sostegni indicati in cartografia con la denominazione 997, 998 e 999. La strada di accesso alla stazione seguirà la viabilità esistente, opportunamente ampliata per consentire il

passaggio dei mezzi da lavoro e di servizio. Dopo la realizzazione della stazione di Lesegno, verrà realizzata una nuova strada che avrà una larghezza di circa 6 m, mentre intorno alla stazione di Lesegno raggiungerà i 15 m. Rispetto alla strada bianca esistente, essa sarà in parte coincidente, in parte leggermente spostata, in parte sarà spostata ed in parte più ampia. Le profondità di scavo per la sua realizzazione sono variabili, ma non superano i 50 cm circa di scavo (anche ove la strada sarà realizzata in rilevato, è previsto lo scavo di una cunetta di circa 40 cm di profondità).

L'area quindi denota elementi di rischio archeologico connessi alla presenza di importanti opere di scavo, anche se localizzate puntualmente in corrispondenza dei sostegni e della sottostazione elettrica.

1.2 Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento più ampio e indispensabile per la comprensione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definito come ambito di studio quella porzione di territorio compresa fra Lesegno e Ceva, nello specifico relativamente alle porzioni che si affacciano sul territorio di confluenza del torrente Corsaglia nel fiume Tanaro. Solo per le fasi più antiche, per le quali si dispone di dati esigui, si è allargato l'orizzonte di studio alle aree adiacenti, con particolare riferimento al bacino degli stessi corsi d'acqua.

Il censimento completo delle attestazioni archeologiche ad oggi note è stato svolto per il comune di Lesegno e quello di Ceva, nel cui territorio si collocano tutte le opere previste; si è comunque ritenuto utile effettuare una rassegna dei dati disponibili per il limitrofo comune di Castellino Tanaro, al fine di comporre un quadro più completo data la scarsità di dati relativi al territorio di Lesegno.

La loro raccolta è stata effettuata a livello bibliografico procedendo con lo spoglio completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte (in data 28.09.2015), delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza, di quelli confluiti nella Carta Archeologica della provincia di Cuneo e delle segnalazioni ed identificazioni riportate dagli studi effettuati sull'area (per i quali si rimanda alla Bibliografia visionata, § 9). Ulteriori elementi sono stati acquisiti effettuando, in data 01 ottobre 2015, nell'area interessata dall'opera una ricognizione archeologica di superficie (§ 5), integrata dall'analisi della fotografia aerea (§ 6), data la fitta presenza di vegetazione nell'area, che ha complicato la presa di visione dei terreni. Si sono inoltre analizzati i toponimi significativi ed è stato consultato l'Archivio di Stato di Torino, al fine di ricercare eventuali carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 7).

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione macroscopica del popolamento in antico dell'areale, di cui si è accertata una frequentazione a partire dal Neolitico, in un quadro generale di dinamiche insediative che nei secoli è parso influenzato dalla presenza del fiume Tanaro e dai giacimenti minerari della valle Corsaglia.

I dati ottenuti hanno consentito di ipotizzare una presenza solo indiziaria di resti archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non ha autorizzato ad escludere a priori la sussistenza di depositi archeologici. Analogamente alla maggior parte delle aree piemontesi il loro numero risente infatti della non sistematicità dei metodi di raccolta, principalmente legati ad interventi di archeologia d'urgenza, divenuti però più frequenti e puntuali solo a partire dalla fine del secolo scorso.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo (per la cui definizione si veda § 8).

2 Valutazioni geologiche e geomorfologiche¹

Dal punto di vista geomorfologico il territorio di intervento è suddivisibile in due settori con caratteristiche omogenee, la Valle Corsaglia e la Valle Tanaro.

La valle del T. Corsaglia si colloca all'interno dei rilievi collinari costituiti da sedimenti terrigeni appartenenti al cosiddetto Bacino Terziario Piemontese. Si tratta di rilievi con versanti non particolarmente acclivi ma talora profondamente incisi dai corsi d'acqua. Il T. Corsaglia presenta fondovalle alluvionale pianeggiante, con ampiezza di circa 1000 m, caratterizzato dalla presenza di più ordini di terrazzo separati da scarpate. A sud dell'abitato di Lesegno, parallelamente alla valle principale, scorre il T. Mongia, con fondovalle che presenta ampiezza modesta. Il T. Mongia scorre con alveo inciso e delimitato in sponda destra dalla ripida scarpata, impostata sui depositi marnosi di substrato, che con un dislivello superiore a 70 m separa la Valle Corsaglia dai soprastanti terrazzi alti di pertinenza del F. Tanaro.

Nel tratto in esame nel fondovalle sono presenti i seguenti terrazzi alluvionali:

- Terrazzo dei depositi alluvionali recenti: si tratta della ristretta fascia di pianura che borda i due corsi d'acqua (torrenti Corsaglia e Mongia), sopraelevata di pochi metri rispetto agli alvei attuali;
- Terrazzo dei depositi alluvionali medio recenti: si tratta di un terrazzo parzialmente smembrato dall'erosione fluviale e ora presente in ristretti lembi, collocati lungo il T. Corsaglia a quote sopraelevate di circa 20 m rispetto al sottostante terrazzo dei depositi recenti;
- Terrazzo dei depositi alluvionali antichi: nella fascia di territorio in studio costituisce il terrazzo più esteso, sopraelevato di una decina di metri rispetto al sottostante terrazzo dei depositi medio recenti e dunque di oltre 30 m rispetto all'alveo attuale dei corsi d'acqua principali.

La Valle Tanaro è separata dalla Val Corsaglia dalla ripida scarpata che borda la sponda destra del corso del T. Mongia e presenta dunque quote più elevate di oltre 70 m.

Il tracciato dell'elettrodotto si colloca sulla sponda sinistra del fiume, caratterizzata dalla presenza più ordini di terrazzo alluvionali, delimitata a sud dai primi rilievi collinari impostati sui terreni delle formazioni marine del Bacino Terziario Piemontese.

Nel territorio di interesse sono presenti i seguenti terrazzi alluvionali:

- Terrazzo dei depositi alluvionali recenti: si tratta della ristretta fascia di pianura che borda il corso del fiume, sopraelevata di pochi metri rispetto all'alveo attuale;
- Terrazzo dei depositi alluvionali medio recenti: costituisce la fascia di pianura a nord-ovest dell'abitato di Ceva, collocata a quote di circa 405 m s.l.m., sopraelevata di circa 25 m rispetto al sottostante terrazzo dei depositi recenti. E' profondamente inciso dal rio Martino, che scorre con alveo incassato da località C. Bonardo fino alla confluenza nel F. Tanaro;
- Terrazzo dei depositi alluvionali antichi: costituisce il terrazzo collocato ad una quota media di circa 415 - 420 m s.l.m., attraversato ed inciso da diversi rii provenienti dal soprastante terrazzo pleistocenico. Fra questi si segnala il rio Pratolungo che scorre con alveo incassato in una profonda incisione a "V";

¹ Le informazioni riportate sono desunte dalla "Relazione geologica" fornita dal Committente.

- Terrazzo dei depositi pleistocenici: costituisce un terrazzo decisamente sopraelevato rispetto alla fascia di pianura olocenica, e si raccorda con i rilievi collinari presenti a sud. Si tratta di una superficie ondulata per la presenza di una rete di corsi d'acqua che drenano i soprastanti versanti collinari.

L'assetto geologico del territorio è caratterizzato dalla sovrapposizione di una coltre di depositi alluvionali quaternari sulle formazioni marine terziarie di substrato.

I depositi alluvionali che costituiscono la coltre di copertura superficiale in corrispondenza delle pianure di pertinenza del F. Tanaro e dei torrenti Corsaglia e Mongia possono essere assegnati, in base a considerazioni di tipo morfologico, a più eventi (dal Pleistocene all'Olocene) di accumulo e di erosione, che hanno condotto alla formazione di diversi ordini di terrazzo. Sono dunque presenti depositi olocenici riferibili alle Alluvioni Recenti, Alluvioni Medio – Recenti e Alluvioni Antiche, e depositi pleistocenici presenti limitatamente alla valle Tanaro ai piedi dei rilievi collinari.

I depositi alluvionali presentano litologia uniforme, corrispondente a ghiaia con sabbia talora limosa. In superficie è presente una coltre di suolo limoso e limoso argilloso con potenza variabile da pochi decimetri (nel terrazzo delle Alluvioni Recenti) a più metri (in corrispondenza del terrazzo riferibile al Pleistocene).

I depositi marini delle formazioni terziarie di substrato costituiscono l'ossatura dei rilievi collinari mentre sono sepolti dai terreni alluvionali quaternari in corrispondenza dei fondovalle alluvionali.

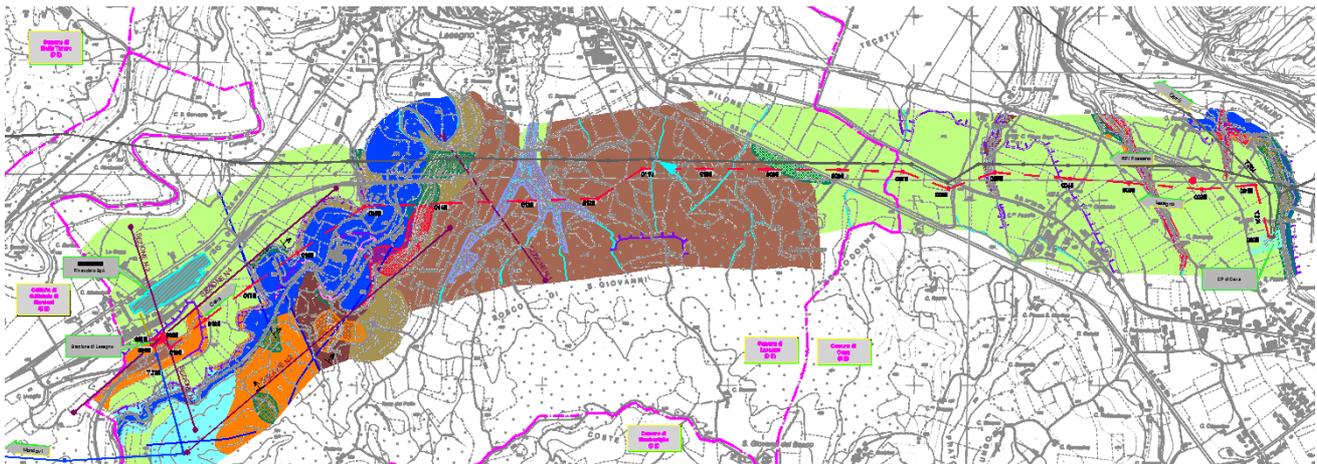
I terreni di substrato appartengono alle seguenti formazioni:

- Formazione di Monesiglio (Aquitaniense - Oligocene sup.): è presente presso Ceva e corrisponde a sabbia alternata ad arenaria e marna;
- Marna di Paroldo (Langhiano - Aquitaniense): affiora lungo la scarpata che borda la sponda destra del T. Mongia e corrisponde a marna, talora siltosa, con intercalazioni di arenarie e sabbie;
- Formazione di Molare (Oligocene): è presente in Val Corsaglia nei pressi di San Michele.

Dal punto di vista della stabilità del territorio, occorre sottolineare che la ripida scarpata in sponda destra del T. Mongia, con altezza dell'ordine dei 70 m dove sono presenti in affioramento le marne di substrato, corrisponde ad un'area di diffuso dissesto, a causa dell'acclività estremamente elevata, con fenomeni di colamento, scivolamento, erosione concentrata con formazione di calanchi.

Per quel che riguarda i fenomeni legati alla rete idrica, occorre sottolineare che il territorio soggetto a rischio di esondazione del fiume Tanaro è limitato alla fascia di depositi alluvionali recenti, di poco sopraelevati rispetto all'alveo del corso d'acqua, e delimitati dall'alta scarpata di terrazzo che li separa dal soprastante terrazzo medio recente. La fascia di territorio soggetta a fenomeni di esondazione del torrente Corsaglia coincide con il terrazzo dei depositi alluvionali recenti, delimitato dall'alta scarpata che lo separa dai depositi alluvionali medio recenti. Il territorio del torrente Mongia è limitato ad una ristretta fascia lungo l'alveo del corso d'acqua.

Nel territorio è presente una rete di rii minori, di drenaggio dei circostanti rilievi collinari. Fra questi si segnalano alcuni rii il cui alveo ha profondamente inciso i terrazzi alluvionali della pianura (in particolare Rio Martino e Rio Pratolungo), che scorrono dunque entro vallette con profilo a "V" bordate da ripide scarpate. Nel corso di eventi meteorici intensi si possono verificare dissesti in alveo, tanto che essi sono considerati a pericolosità elevata.



Legenda Geologica

Quaternario

- Depositi Alluvionali recenti ed Attuali:**
Ghiale e sabbie con debole strato di alterazione
- Depositi alluvionali medio-recenti:**
Ghiaie e sabbie con strato di alterazione di potenza pluridecimetrica
- Depositi alluvionali antichi**
Ghiaie e sabbie alterati con potente paleosuolo rossastro torrefattizzato

- Dissesti in forma attiva**
- Dissesti in forma quiescente**
- Coltri detritiche colluviali**
- Discarica abbandonata**

Substrato pre-quaternario (BTP)

- Formazione di molare**
 conglomerati poligenici ed arenarie grossolane stratificate, con subordinate intercalazioni mamose (Oligocene)
- Formazione di Rocchetta:**
 Mame talora siltoso-sabbiose, grigie o grigio-nocciolo spesso divisibili in scaglie o lamine sottili; talvolta mame calcaree in sequenze sottili, calcarenitiche internamente e con argilliti verdastre alla sommità (Aquitaniense - Oligocene Superiore)
- Formazione di Monesiglio:**
 Sabbie giallastre in banchi anche plurimetri con grossi noduli arenacei con sottili intercalazioni mamose (Aquitaniense - Oligocene Superiore)
- Mame di Paroldo:**
 Mame grigie più o meno siltose alternate ad arenarie o sabbie grigiastre (Langhiano - Aquitaniense)

- Attività torrentizia**
- Attività di ruscellamento**
- Erosione spondale**
- Dissesti puntuali**
- Lineazioni tettoniche**
- Immersione degli strati**
- Orli di scarpata**
- Traccia sezioni**

Figura 2 - Carta geomorfologica del territorio in esame

Vale infine la pena di sottolineare in questa sede come proprio la Val Corsaglia abbiano restituito l'importante cavità ipogea di Bossea, individuata per la prima volta nel 1850, verosimilmente utilizzata dall'*Ursus spelaeus*, orso speleo o orso delle caverne, per l'invernazione. Purtroppo, in mancanza di scavi stratigrafici, ridotte sono le informazioni ricavabili sulla storia geologica dei depositi, in parte contenenti ossa fossili e caratterizzati da limi argillosi e sabbie alluvionali. Lo studio degli apparati odontostomatologici dei soggetti ha però permesso la datazione dei plantigradi a circa 18.000 anni fa.

2.1 Considerazioni finali in merito all'inquadramento geologico e geomorfologico

Nell'ottica della conservazione di eventuali depositi archeologici, i fenomeni naturali descritti, legati sia ai movimenti del corso fluviale sia ai fenomeni franosi del versante, devono avere intaccato almeno in parte le tracce della frequentazione antropica.

Sebbene per la Val Corsaglia sia nota la presenza di cavità carsiche di interesse paleontologico, il territorio in esame si pone al di fuori di tale areale.

La presenza di terrazzi alluvionali e di numerosi corsi d'acqua, di portata maggiore come il Tanaro e di portata inferiore come i diversi rii, rendono l'area particolarmente adatta all'insediamento umano.

Il paesaggio non sembra avere subito trasformazioni di natura tali da aver completamente compromesso o obliterato eventuali forme insediative antiche.

Non sono stati effettuati carotaggi, pertanto non ne è stata effettuata la lettura in senso archeologico.

3 Inquadramento storico-archeologico

Il territorio gravitante attorno a Lesegno e Ceva, nonostante la posizione di fondamentale importanza nelle dinamiche di collegamento interregionale tra areale piemontese e ligure fin dalla preistoria, non è ancora stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche o di ricerche di superficie, tanto che di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche insediative dell'area risultano i dati concernenti i rinvenimenti casuali di documenti ed evidenze archeologiche.

Per individuare le tracce archeologiche dell'inizio della frequentazione umana in assenza di grandi cavità carsiche³ che possano aver conservato depositi dell'insediamento di piccoli gruppi di cacciatori seminomadi ed in considerazione delle forti alterazioni fluviali del fondovalle, si deve fare riferimento a località dell'alta e media valle del Tanaro (Bagnasco, Nucetto, Bastia di Mondovì; scheda 2); qui sono stati individuati da Mottura a seguito di raccolte di superficie un piccolo numero di manufatti con una leggera alterazione superficiale, ottenuti sfruttando materiale locale e datati, per caratteristiche tipologiche e tecnica di lavorazione, al Paleolitico medio (120.000-35.000 BP⁴ circa)⁵. Tali reperti costituiscono dunque delle fondamentali testimonianze del popolamento di un contesto geografico di confine fra ambienti e regioni diverse e possono contribuire ad una migliore conoscenza del popolamento paleolitico padano, così raramente documentato in contesti piemontesi. Questa carenza di dati riferibile al Paleo-Mesolitico sembra essere, infatti, imputabile più ad una mancanza di ricerca specializzata o programmatica sul terreno che non ad una reale bassa frequentazione dell'area, viste le caratteristiche ambientali della regione che non poteva non renderla una zona favorevole per popolazioni di cacciatori-raccoglitori.

³ Vale la pena di sottolineare in questa sede come proprio la Val Corsaglia abbiano restituito l'importante cavità ipogea di Bossea, individuata per la prima volta nel 1850, verosimilmente utilizzata dall' *Ursus spelaeus*, orso speleo o orso delle caverne, per l'invernazione. Purtroppo in mancanza di scavi stratigrafici ridotte sono le informazioni ricavabili sulla storia geologica dei depositi, in parte contenenti ossa fossili e caratterizzati da limi argillosi e sabbie alluvionali. Lo studio degli apparati odontostomatologici dei soggetti ha però permesso la datazione dei plantigradi a circa 18000 anni fa (MANO 2006, p. 57).

⁴ Convenzionalmente l'indicazione BP è da intendersi before present in alternativa a BC (before Christ corrispettivo anglosassone del nostro a.C.).

⁵ GUERRESCHI-GIACOBINI 1998, p. 91.

Rari sono i ritrovamenti riferibili alla preistoria recente (Neolitico ed Eneolitico) e si concentrano soprattutto nelle alte valli, ove corrispondono a stazioni di sosta al margine della pianura, a guadi e percorsi lungo le valli fluviali che nel Cuneese convergono verso Alba, principale centro della provincia fin dal Neolitico: strumenti in selce e lame di ascia in pietra verde levigata provenienti da Clavesana e Garessio⁶, San Giorgio di Peveragno e Breolungi⁷ sono inquadrabili proprio tra il Neolitico e l'età del Rame, confermando la presenza nelle vallate degli affluenti di destra del Tanaro delle prime forme di insediamento stabile, documentate anche in quota dai materiali delle grotte di Le Camere (Alto), dei Saraceni (Ormea) e dell'Arma del Graj (Garessio).

Dalla metà del III millennio a.C., in conseguenza di un cambiamento climatico, si registra un progressivo incremento demografico caratterizzato da una serie di variabili antropiche che fanno della successiva età del Bronzo (2100-900 a.C.) una fase molto importante del popolamento non solo piemontese, ma dell'intera Europa centro meridionale: le mutate pratiche economiche, conseguenza del diffondersi di nuove tecniche metallurgiche, portano ad una marcata differenziazione sociale all'interno dei gruppi umani con rapporti tra comunità a vasto raggio e un progressivo aumento dell'identità culturale che porterà nell'età del Bronzo finale ad un processo di etnogenesi che permarrà nella successiva età del Ferro⁸. Soprattutto in questa fase di transizione la scelta dei siti sembra privilegiare, come in tutto il territorio piemontese, i luoghi elevati, dotati di buone possibilità difensive e di ampia visibilità sul territorio circostante (Monte Cavanero di Chiusa Pesio⁹, Castelvecchio di Peveragno¹⁰, Mondovì¹¹), o le aree pianeggianti naturalmente difese da valli fluviali profondamente incassate, probabilmente in una logica di controllo dei percorsi e di gestione del territorio (come nel caso di Breolungi¹² e Boves¹³). Per questa fase la frequentazione è testimoniata oltre che da insediamenti anche da un'alta concentrazione di ripostigli di artigiani metallurghi itineranti e di rinvenimento di reperti metallici isolati che caratterizzano l'area come importante comprensorio metallurgico alimentato dai giacimenti minerari di rame, piombo argentifero e ferro presenti a Sassello, Murialdo e nella Valle Corsaglia¹⁴. I Liguri Bagienni sembrano originarsi nell'età del Bronzo Finale da un substrato locale già evidente a partire dalla medio-tarda età del Bronzo (1300-1200 a.C.) nella facies di Alba-Solero, differenziandosi dai gruppi liguri dell'Astigiano e dell'Alessandrino per una influenza più marcata dall'area transalpina delle valli del Rodano e del Reno, come testimoniato dalla morfologia e dall'apparato decorativo dei manufatti ceramici¹⁵.

A partire inoltre dal VII-VI secolo a.C., in conseguenza di un incremento dei traffici commerciali e culturali tra mondo transalpino e Pianura Padana fortemente etruschizzata, le valli cuneesi conoscono un crescente

6 Nel 1932 in località Trappa durante i lavori di ampliamento dello scalo ferroviario è stata messa in luce una ascia neolitica in serpentino verde in relazione con un probabile piano di calpestio (Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, archivio storico, 24/CN 1933).

7 VENTURINO GAMBARI 2001, p. 13.

8 Si denota, infatti, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del ferro, un perdurare di caratteri comuni, almeno a livello culturale ed economico, che si definiscono maggiormente nel corso del X secolo distinguendo, nel territorio piemontese, i tre areali culturali propri dell'età del Ferro: l'areale ligure, permeato di profondi richiami con l'area padana centrale a sud del Po, quello taurino-salasso (fortemente influenzato dalle culture rodaniane franco-elvetiche) nella fascia corrispondente grossomodo alla provincia di Torino e in parte di Biella, e infine quello protogolasecchiano e golasecchiano attestato nel Piemonte nord-orientale.

9 VENTURINO GAMBARI 2005 e VENTURINO GAMBARI 2006, p. 63.

10 MICHELETTO 1995; MICHELETTO-VENTURINO GAMBARI-CATTANEO CASSANO 1996.

11 MICHELETTO 2002.

12 Dai Bagienni a Bredulum 2001.

13 RUBAT BOREL 2004

14 VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 64-66.

15 GAMBARI 2004.

popolamento: questo sistema commerciale, gestito localmente da mercanti etruschi e italici d'intesa con i capi locali, sembra organizzarsi soprattutto lungo le vie d'acqua (del Po e del Tanaro), come frequentemente attestato dal rinvenimento di manufatti di importazione, probabilmente interpretabili come oggetti di particolare pregio destinati ai capi locali per rinsaldare le intese sulla cui base era gestita la rete di scambi che doveva comprendere oltre alle risorse minerarie anche materiali preziosi, come i granati delle Alpi occidentali, prodotti agro-pastorali, come tessuti e pelli, e forse il reclutamento dei primi schiavi e mercenari, destinato ad incrementarsi nel periodo successivo¹⁶.

Con la seconda età del Ferro (475-125 a.C.) motivazioni di carattere economico e di instabilità a seguito delle scorrerie e delle invasioni galliche, portano i gruppi liguri del Cuneese a forme di arroccamento insediative: la scelta può ricadere sia su rilievi già oggetto di insediamento nell'età del Bronzo finale-prima età del Ferro (Chiusa Pesio, Peveragno, Brec Berciassa), sia su alture non precedentemente interessate da forme di stanziamento stabile (Montaldo di Mondovì). Anche la cultura materiale segnala un generale impoverimento anche se alcune forme di commercio con l'area etrusca sembrano resistere come indicherebbero uno specchio (databile al IV secolo a.C.) facente parte della collezione dell'Istituto Tecnico di Mondovì, proveniente dal cebano (scheda n. 12), e la stele di Mombasiglio con scena di banchetto coniugale ed iscrizione in lingua etrusca, che potrebbe attestare anche la persistenza di limitati gruppi di liguri etruschizzati con un ruolo legato verosimilmente alla ricerca di schiavi e al reclutamento di mercenari da inviare agli imbarchi degli empori costieri della Liguria¹⁷.

Il fiume Tanaro, la cui presenza caratterizza l'intera zona, era già noto agli antichi e risulta citato dagli autori classici tra cui Plinio¹⁸ come Tanarum e giunge fino ad oggi attraverso le varianti medievali Tanarus, Tannarus, Tanerus, Tanagrus, Thaner e Tanager, voci attestate fra l'808 e il 1213. Secondo Rossebastiano¹⁹, che riprende ipotesi precedenti tra cui quella di Petracco Sicardi, l'idronimo riflette una voce prelatina identificabile con *tnaros, dalla radice indoeuropea *ten, il cui significato ondeggia fra "risuonare", che ben si addice all'idronimo, e "tuonare", che più facilmente si applica al teonimo ritrovato in un'iscrizione latina della Britannia.

In età romana il quadro della frequentazione dell'alta valle Tanaro si presenta ancora abbastanza frammentato e sostanzialmente evidenziato solo in negativo grazie a rinvenimenti di necropoli indicati sia dalla messa in luce direttamente delle sepolture, come nel caso di località Piantorre a Castellino Tanaro, sia dalla dispersione di titoli epigrafici a carattere funerario, databili fra I e II sec. d.C., segnalati oltre che nel limitrofo territorio comunale di Castellino, anche nel territorio comunale di Lesegno in località S. Gervasio (scheda n. 4) e in quello di Ceva in zona San Bernardino (scheda n. 14). Dubbi sussistono sulla possibile presenza di una necropoli in corrispondenza dell'area occupata dalle acciaierie Riva per la segnalazione da parte di Lamboglia negli anni sessanta del secolo scorso del rinvenimento di reperti romani (scheda n. 7); tale sito si troverebbe

¹⁶ VENTURINO GAMBARI 2006, p. 66 e n. 24 con un elenco dei manufatti d'importazione rinvenuti nella zona.

¹⁷ VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 70-71.

¹⁸ Nat. Hist., 3, 16, 117.

¹⁹ ROSSEBASTIANO 1990, s.v. Tanaro, p. 644.

in prossimità della costruenda stazione elettrica, e rivestirebbe particolare interesse sotto il profilo archeologico. Come per i periodi precedenti si riscontra una netta prevalenza, nella localizzazione, di siti posti lungo il fiume o in corrispondenza di tracciati viari²⁰.

Per quel che riguarda l'aspetto toponomastico, la più antica attestazione del toponimo risale al 1239 sotto la forma Lisignus, che pare essere riferibile al gentilizio romano Lisinius o più probabilmente Licinius, quest'ultimo ampiamente attestato in area piemontese (CIL, V)²¹.

La più antica menzione di Ceva risale al 1028, e nel 1064 si associa al toponimo la definizione di "villa", che implica il concetto di borgo o cittadina²². Tuttavia sembrano innegabili le origini preromane della città anche da un punto di vista etimologico, sebbene vi siano ancora molte discussioni in merito. Plinio (Nat. Hist. 11, 42, 241) si riferisce a questo luogo utilizzando l'aggettivo cebanus, derivante probabilmente da un toponimo preromano *keba, da cui la voce attuale con una translitterazione piuttosto precoce dalla b alla v, già ampiamente attestata nelle fonti medievali. Il Ferro ravvisa nel toponimo la radice indoeuropea di *kaiva-i-s, "recinto, accampamento, luogo abitato", poi, per estensione "borgo, città, capoluogo", giustificandone così fin dalle origini la funzione di forum, aggregato di case cui avrebbero fatto capo le terre circostanti per ragioni prevalentemente commerciali²³. In un'epigrafe funeraria romana proveniente da Monesiglio viene menzionato il defunto L. Didius Caeva, il cui cognomen potrebbe derivare dal toponimo Ceva (scheda n. 3).

Si deve ricordare che il problema della pertinenza amministrativa di questo areale risulta piuttosto controversa. A seguito, infatti, degli effetti della seconda guerra punica (219-202 a.C.), delle lotte con gli Ingauni della costa e degli scontri tra Montani e Romani che culminarono nel 176 a.C. con la sottomissione romana, il territorio in esame, forse anche per il suo interesse minerario, venne espropriato e vincolato da una forma di adtributio ad Albingaunum²⁴. L'iscrizione dei cittadini alla tribù Publilia²⁵, la stessa in cui risultavano censiti gli abitanti di Albenga, rimarcata tuttavia con una incidenza molto alta rispetto al municipium²⁶, pone il problema della dipendenza ovvero della emancipazione dall'oppido costiero: parte della bibliografia, ponendo l'accento sulla assegnazione dei tribules, ha delineato un originario e persistente rapporto di appartenenza alla pertica ingauna²⁷; altri hanno privilegiato l'elemento di discontinuità prodottasi in età tardo antica tra territorio cis e transappenninico, soprattutto in relazione ai confini diocesani, prospettando l'esistenza di un municipio montano da ricercare in Ceva o forse Mombasiglio²⁸; una terza via, che interpreta un passo della Naturalis Historia di Plinio il Vecchio (N.H. III, 5, 46), vede una separazione tra alta valle Tanaro e Albingaunum, verosimilmente databile all'acquisizione dello ius Latii, dopo una secolare sudditanza²⁹, ereditando l'iscrizione alla stessa tribù. Si deve comunque considerare che se anche può essere avvenuto un riconoscimento di indipendenza municipale, tuttavia non si innesco un deciso incremento di strutture urbane

²⁰ Per un quadro d'insieme si rimanda a PREACCO ANCONA 2006.

²¹ ROSSEBASTIANO 1990, s.v. Lesegno, p. 351.

²² FERRO 2001, p. 156 e 140

²³ ROSSEBASTIANO 1990, s.v. Ceva, p. 199.

²⁴ CRESCI MARRONE 1990, p. 86.

²⁵ Come si evince dalla lettura delle dediche sulle stele funerarie rinvenute

²⁶ MENNELLA 2004, p. 190; GIORCELLI BERSANI 2011, p. 289.

²⁷ CIL V, p. 898; PAIS 1918, pp. 633-640; LAMBOGLIA 1933, pp. 41-44, 89-94; BERRA 1952, pp. 3-13; COCCOLUTO 1982, pp. 14-15; RODA 1984, pp. 147-165.

²⁸ GABOTTO 1907, pp. 285-288; FERRO 1968, pp. 33, 48-49; NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp. 32-33.

²⁹ LAFFI 1966, p. 92; LURASCHI 1979, p. 195; PREACCO ANCONA 2006, p. 84.

né si attivarono processi di aggregazione del corpo civico, verosimilmente sia per la complessa conformazione del territorio sia per l'atavica tendenza della popolazione a vivere in domicili isolati e insediamenti demici³⁰.

Per quanto concerne le vie di comunicazione indubbiamente le valli del Tanaro e dei suoi affluenti dovevano svolgere una funzione fondamentale di connessione con la costa, sia nell'ottica di una viabilità principale sia tenendo in considerazione la serie di itinerari che esistevano in funzione della logistica locale, fondamentali per unire gli approdi costieri ai valichi e al versante padano, oggi ricostruibili, su via indiziaria, grazie ai numerosi rinvenimenti archeologici. Questi percorsi, difficili da ricostruire in maniera dettagliata, dovevano costituire la rete viaria primitiva e più elementare, che Coccoluto definisce perenne, ricalcante, presumibilmente, le piste pre-protostoriche e destinata ad essere sfruttata ampiamente ancora in epoca medievale (come testimoniato dalle frequentazioni del colle di Giovo o Sassello, dei valichi dell'area del Cebano e del Monregalese e del colle di Tenda)³¹. L'area era però solcata anche da più importanti itinerari transappenninici documentati dalle fonti di epoca romana ossia il primo, lungo la Valle Bormida, di collegamento tra Vada Sabatia e Aquae Statiellae e Dertona (Via Emilia Scauri poi Via Iulia Augusta)³² e il secondo tra Albenga e Pollentia³³. Si deve rimarcare che l'individuazione di sepolture a Carrù³⁴, Clavesana³⁵ e Bastia Mondovì confermano anche archeologicamente l'esistenza di quest'ultima strada di fondovalle che partendo da Pollenzo, importante nodo di collegamento tra la via Fulvia e la via proveniente da Augusta Taurinorum, attraversando Augusta Bagiennorum, risale la valle del Tanaro e, poco dopo il passaggio da Lesegno³⁶, si divideva in due direttrici, in corrispondenza di Mombasiglio o di Ceva, raggiungendo la costa ad Albingaunum e a Vada Sabatia. La presenza di questa direttrice stradale che affiancava la sponda sinistra del Tanaro è testimoniata archeologicamente subito a sud di Ceva, dove sono stati rinvenuti i resti di un ponte probabilmente di età romana, che attraversava il rio Mazzarelli (scheda n. 13): i piccoli affluenti a sud del paese e la strada sono ancora visibili nelle carte topografiche della fine del XVIII sec.

Berra propende invece per un tracciato alternativo che da Mombasiglio, dopo aver toccato Scagnello e Battifollo, puntava su Bagnasco e quindi, invece di risalire la val Mongia, percorreva la strada di fondovalle, sostanzialmente l'attuale SS 28, fino a Garessio, per poi ricalcare il percorso già proposto da Lamboglia; una variante è quella di De Pasquale che ritiene più probabile il passaggio da Ceva e quindi l'ingresso nel fondovalle del Tanaro. Con queste ultime ipotesi contrasta però Ravotto che predilige un passaggio da Mombasiglio per Viola e quindi un congiungimento, attraverso il colle di S. Giacomo, con Priola, nella cui frazione Pievetta sono state rinvenute monete romane, ritenendo troppo difficoltoso il passaggio per il grande traffico nel fondovalle tra Bagnasco e Priola per la presenza di due speroni rocciosi tagliati in epoca moderna per favorire il passaggio della statale.

³⁰ CRESCI MARRONE 1990, p. 87; per la consuetudine della popolazione già preromana a vivere suddivisi in piccoli gruppi sparsi nel territorio si rinvia a GAMBARI 2001.

³¹ COCCOLUTO 2004, pp. 369-371. Sulla tematica delle vie di collegamento con la Liguria si rimanda inoltre anche ai recenti studi di Ravotto, corredati da una ampia bibliografia aggiornata (RAVOTTO 2004; RAVOTTO 2006-2007).

³² Si tratta della via ufficiale di valico aperta nel 109 a.C.

³³ Questo tracciato è citato in occasione delle vicende del bellum Mutinense del 43 a.C.

³⁴ FILIPPI 1989.

³⁵ FILIPPI 2000.

³⁶ FERRO 1968, pp. 51-52; CRESCI MARRONE 1990, p. 90; DE PASQUALE 1991, fig. 4.

Gli indizi archeologici relativi soprattutto alla dislocazione delle epigrafi, l'analisi storica delle fonti³⁷ e i dati geomorfologici e topografici sulle vie di comunicazione portano ad ipotizzare la presenza sul territorio di un centro urbano con un importante ruolo amministrativo, identificabile verosimilmente con Ceva. Il sito infatti si colloca geograficamente lungo importanti itinerari di collegamento tra la costa ligure e l'entroterra. Sembra inoltre ravvisare in esso il centro su cui gravitano molte piccole località poste a settentrione, in un territorio a vocazione agricola, identificabili grazie alla concentrazione di rinvenimenti archeologici³⁸.

All'inizio del V sec. è possibile che Ceva e tutto il cebano abbia subito la devastazione da parte dei Goti di Alarico, che, qualche anno dopo la sconfitta da parte di Stilicone presso Pollentia nel 402, dilagarono nuovamente nel territorio del basso Piemonte, saccheggiando e dando alle fiamme la stessa Pollentia e la vicina Augusta Bagiennorum³⁹.

Tra tardo antico e altomedioevo, anche in seguito alla presenza longobarda prima (a partire dal 570) e carolingia dopo (fine VIII sec.), il paesaggio geografico e l'organizzazione territoriale di questo areale subiscono delle significative modificazioni con la nascita di nuove realtà insediative, le civitates, i castra e gli oppida, cui si riferiscono le fonti coeve, ma le cui differenze risultano oggi piuttosto evanescenti⁴⁰. La posizione nodale di Ceva sul fiume Tanaro porta comunque ad ipotizzare che anche in epoca longobarda, nonostante la verosimile contrazione del centro urbano, essa abbia mantenuto una funzione di capoluogo e punto di riferimento dell'alta valle. Indubbiamente si assiste in questa fase ad una cesura tra il comprensorio costiero e l'entroterra a seguito dello sconvolgimento degli assetti municipali nell'area transappenninica, radicalmente sconvolti dai nuovi ordinamenti comitali⁴¹. La valle Tanaro vede il tramonto dell'autonomia amministrativa venendo ad essere compresa nei possedimenti monastici di San Pietro di Varatella⁴² e quindi nelle propaggini meridionali della diocesi albese⁴³. Ceva dipendeva da questa diocesi forse già a partire da età carolingia, quando è probabile che avesse il ruolo di pieve, come si evince dalla presenza di rilievi di carattere religioso, in parte reimpiegati in edifici post medievali, databili tra l'VIII e il IX sec.⁴⁴ (schede nn. 11 e 15).

È con il X secolo tuttavia che la conoscenza storica del territorio di Lesegno e del cebano in generale si fa più consistente. A causa delle invasioni dei Saraceni, che già all'inizio del X sec. raggiungono Acqui Terme dopo aver attraversato le Alpi ed utilizzato verosimilmente come via di passaggio le alte valli del Tanaro, del Belbo e del Bormida, i territori tendono a spopolarsi e si muniscono di torri, castelli e mura con funzioni difensive.

Le direttrici stradali di epoca romana risultano ancora in uso e vengono mantenute attive tramite la realizzazione di infrastrutture (per esempio ponti, cfr. scheda n. 10) ed edifici religiosi con funzione parrocchiale posti lungo le vie di comunicazione, come ad esempio Sant'Andrea alla Torretta (scheda n. 8), sulla strada Ceva-Lesegno, costruita intorno alla fine del X d.C. su precedenti strutture paleocristiane, come si evince dal rinvenimento nella stessa area di materiali romani e tardoromani.

³⁷ Plinio (N.H. XI 42, 241) descrive la produzione ed esportazione di un formaggio detto cebanum; poco riscontro ha invece la notizia di Columella (De re rust. VI 24) su una particolare razza bovina riferibile a Ceba.

³⁸ PETTIROSSI 2012, pp. 18-20.

³⁹ FERRO 2001, p. 137.

⁴⁰ MICHELETTO 2006, p. 92.

⁴¹ LAMBOGLIA 1933, pp. 74-114; CRESCI MARRONE 1990, p. 88.

⁴² COCCOLUTO 1982, pp. 13-20.

⁴³ CONTERNO 1978, pp. 63-71.

⁴⁴ FERRO 2001, p. 140

Nell'XI secolo gli Arduinici ascrivono Ceva nella loro marca, ma il secolo successivo diventa dominio degli aleramici di Savona con Bonifacio di Vasto. Questi, con un testamento del 1125, lascia le sue terre ai figli, tra i quali vi è Anselmo, il cui erede, Guglielmo, fonda il marchesato di Ceva intorno alla metà del XII secolo⁴⁵. Dopo la morte di Federico II e soprattutto nella seconda metà del Duecento Ceva si trova in grandi difficoltà, risolte con l'arrivo di un nuovo elemento politico rappresentato dagli Angiò, interessati al controllo commerciale dei valichi alpini. Con la dinastia angioina, che tra XIII e XIV sec. risulta il principale riferimento politico per il Piemonte sud-occidentale, i cebani hanno alterne vicende di alleanze, ma stabiliscono un solido circuito economico-finanziario che dà luogo alla creazione di una zecca di Ceva all'inizio del XIV sec. In questo periodo sono inquadrabili anche importanti interventi urbanistici che conferiscono alla città un aspetto in parte ancora visibile. Dalla seconda metà del secolo iniziano a delinearsi rapporti più stretti con i Savoia, ai quali, nella persona di Amedeo VI, Luigi d'Angiò nel 1382 consegna parte dei territori piemontesi⁴⁶. La dinastia aleramica termina nel 1531 quando il marchesato passa nelle mani dei Savoia, che nel 1651 nominano Ceva capoluogo di provincia e nel 1773 la insigniscono del titolo di città. Anche in età medievale e moderna l'alta Valle Tanaro, gravitante intorno a Ceva, continua a svolgere un ruolo nodale nelle comunicazioni tra i due versanti delle Alpi Marittime e con la costa ligure. La posizione strategica del centro urbano è sottolineata dalla presenza di un'altura sulla quale nel XVI secolo i Savoia fondano, a difesa di tutta la vallata, una Fortezza (scheda n. 16), espugnata e distrutta nel 1800 da Napoleone dopo l'armistizio di Cherasco che sanciva il passaggio di Ceva ai Francesi. Nel XIX secolo nella città si sviluppa l'industria tessile: a testimonianza delle numerose officine rimane soltanto il toponimo "filatoio" del quartiere ad est del fiume Tanaro, nei pressi della strada verso Lesegno. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale subisce l'occupazione tedesca e i conseguenti bombardamenti da parte delle truppe alleate.

Per quel che riguarda Lesegno, sappiamo che faceva parte del comitato di Andrate, per essere poi venduta agli inizi dell'XI secolo con il castello e le sue pertinenze, ossia un ampio tenimento e due cappelle (dedicate l'una a S. Maria e l'altra a S. Nazario) dal marchese di Susa, Olderico Manfredi, al prete Alfredo o Sigifredo. Doveva trattarsi verosimilmente della fortificazione presente sul fondovalle (scheda n. 4), dove si sono riscontrate le tracce più antiche dell'abitato (Madonna dell'Addolorata, scheda n. 5). Passato al vescovo di Asti fu da questi ceduto ai marchesi di Ceva (castello della Villa, scheda n. 6) che vi ebbero giurisdizione fino al XVII secolo. Subisce gravi danni durante l'occupazione spagnola del 1649 e più di un secolo dopo, nel 1796, viene saccheggiata dalle truppe napoleoniche.

Per quanto concerne il basso medioevo e l'età moderna, infine, si deve sottolineare il mantenimento della posizione viaria strategica di Lesegno anche in relazione alla crescita di importanza della vicina Ceva nell'ottica di gestione dei rapporti con gli scali della Liguria costiera.

⁴⁵ CAJO 2012, pp. 31-33.

⁴⁶ RAO 2012, pp. 57-70.

4 Le attestazioni archeologiche

(Riferimento: Tavola delle attestazioni allegata)

La schedatura comprendente tutti i ritrovamenti a partire dalla Preistoria fino al Medioevo nell'area limitrofa a quella di intervento, ha comportato lo spoglio della documentazione bibliografica inerente, compresi i dati d'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Da questa varietà di fonti discende un'ovvia disomogeneità delle informazioni dal punto di vista della precisione nelle localizzazioni e nelle descrizioni.

Le schede sono elencate secondo un ordine topografico organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e il tipo di ritrovamento, la descrizione del rinvenimento, le specifiche relative alla bibliografia e alla conservazione.

I ritrovamenti sono stati posizionati su una base cartografica ricavata dalla Carta Tecnica Regionale. Ad ogni sito di ritrovamento corrisponde sulla carta il numero della scheda descrittiva relativa; nel caso di rinvenimenti genericamente riferibili al territorio comunale il punto relativo è stato convenzionalmente posizionato in cartografia, ove possibile, sotto il toponimo del Comune. Ogni numero è caratterizzato da uno o più simboli, secondo quanto riportato in legenda, che rappresentano graficamente le diverse tipologie di rinvenimento. I colori diversi richiamano i grandi ambiti cronologici definiti: Romanizzazione ed età Romana (rosso); Medioevo (blu); datazione incerta (arancio). Ogni scheda presenta un'articolazione interna comprendente le seguenti voci:

- **Numero progressivo:** numero progressivo riportato sulle tavole di posizionamento
- **Località/via specifica:** precisazione dell'ubicazione del rinvenimento con il riferimento alla frazione, località, via, edificio pubblico o immobile privato. In quest'ultimo caso si è spesso fatto riferimento a nomi di proprietà non sempre identificabili a distanza di tempo.
- **Anno:** indicazione di massima dell'ambito cronologico di rinvenimento.
- **Modalità del rinvenimento:** indicazioni delle attività che hanno determinato la scoperta (scavo, quando riferito ad interventi mirati di scavo archeologico; raccolta programmata superficiale, quando riferita ad interventi di survey; casuale, con specifiche: rinvenimento di superficie, da scasso, da aratura, quando determinata da interventi non mirati e conseguente ad attività di tipo edile o agricolo in genere, non determinata, in assenza di elementi di valutazione).
- **Tipologia del rinvenimento:** definizione sintetica del tipo di rinvenimento (area funeraria, tomba, necropoli, arte rupestre, area urbana, insediamento, iscrizione, materiale sporadico).
- **Descrizione:** presenta il riassunto degli elementi noti ed utili alla comprensione del rinvenimento stesso. Comprende la data della scoperta, ove conosciuta, la descrizione delle strutture e dei reperti mobili, un esame sommario dei materiali nel caso di rinvenimenti da scavo.
- **Cronologia:** segnala il grande ambito cronologico cui è riferibile l'evidenza archeologica, cercando inoltre di fornire una datazione il più puntuale possibile.

Bibliografia: principali riferimenti bibliografici e/o archivistici.

1. (fuori tavola)

Località / via / specifica	Val Corsaglia, Grotta di Bossea
Anno	1850
Modalità del rinvenimento	casuale
Tipologia del rinvenimento	Reperti di interesse paleontologico
Descrizione	Cavità ipogea di Bossea, verosimilmente utilizzata dall' <i>Ursus spelaeus</i> per l'invernazione. In mancanza di scavi stratigrafici ridotte sono le informazioni ricavabili sulla storia geologica dei depositi, in parte contenenti ossa fossili e caratterizzati da limi argillosi e sabbie alluvionali. Lo studio degli apparati odontostomatologici dei soggetti ha però permesso la datazione dei plantigradi a circa 18000 anni fa
Cronologia	18.000 anni fa
Bibliografia	MANO 2006, con bibliografia precedente

2. (fuori tavola)

Località / via / specifica	Bagnasco, Nucetto, Bastia Mondovì
Anno	-
Modalità del rinvenimento	Ricerche di superficie
Tipologia del rinvenimento	Frequentazione preistorica
Descrizione	in corrispondenza di forme terrazzate di erosione alluvionale, sul versante orografico destro, sono individuati siti riconducibili a stazioni di frequentazione preistorica, documentati dalla raccolta di superficie di un piccolo numero di manufatti che per caratteri litotecnici e considerazioni geologiche sono databili tra la transizione dal Pleistocene Medio/Superiore e le prime fasi suprapleistoceniche, ossia al Paleolitico antico o più probabilmente medio (120.000-35.000 BP circa). Tali reperti costituiscono dunque delle fondamentali testimonianze del popolamento di un contesto geografico di confine fra ambienti e regioni diverse e possono contribuire ad una migliore conoscenza del popolamento paleolitico padano, così raramente documentato in contesti piemontesi
Cronologia	120.000-35.000 BP
Bibliografia	GUERRESCHI-GIACOBINI 1998, p. 91

3. (fuori tavola)

Località / via / specifica	Monesiglio, loc. Castello
Anno	1769
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Tipologia del rinvenimento	Iscrizioni
Descrizione	Lapide con iscrizione funeraria di L. DIDIUS F. (C.I.L., V, 856), della tribù Camilia, e della moglie ATTIA PRIMA (=CIL, V, 7551). L. DIDIVS M.F // CAM. CAEVA // ATTIA C. F. // PRIMA // VXOR V. Scioglimento: L(ucius) Didius M(arci) F(ilius) Cam(ilia) Caeva. Attia, C(aia) F(ilia) Prima uxor v(ivens) (posuit) : "Lucio Didio Ceva, diglio di Marco (di Tribù) Camilia. La moglie Attia Prima, figlia di Caio, vivente (pose)". Il cognomen del defunto rimanda al toponimo Ceva/Caeva.
Cronologia	Età romana (I-metà II sec. d.C.)
Bibliografia	C.I.L., V, 856; CIL V 7551; CASALIS, 1833-1856, vol. XI, pp. 19-20; Mennella - Barbieri 1997, p. 593, n. 48; Giorcelli Bersani 1999, p. 62; Ferro 2001, p. 82; Mennella 2004, p. 353.

4.

Località / via / specifica	LESEGNO-Regione S. Gervasio, nei pressi della Cascina Rimbaldo (coord. X: 416297; coord. Y 4916447)
Anno	1901
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento casuale; evidenza strutturale
Tipologia del rinvenimento	Edificio fortificato; documento epigrafico
Descrizione	Berra segnala l'identificazione avvenuta nel 1943 di una epigrafe romana rinvenuta nel 1901 in questa regione, il cui testo non è noto

	Nella località Castellazzo, come richiamato anche dal toponimo stesso, era presente uno dei tre castelli eretti (insieme a quelli in regione villa e Mongrosso) in territorio di Lesegno in età medievale, di cui si conservano solo lacerti strutturali
Cronologia	Età romana e medievale
Bibliografia	BERRA 1943, p. 86

5.

Località / via / specifica	LESEGNO-Località Prata, Madonna dell'Addolorata o Santa Maria "del Lucchinetto"
Anno	1997
Modalità del rinvenimento	Evidenza strutturale; scavo archeologico stratigrafico
Tipologia del rinvenimento	Edificio religioso; strutture murarie
Descrizione	La chiesa, inglobata nel cimitero nel 1822, viene citata per la prima volta in un documento del 1024 e la sua fase romanica, attribuibile al XII sec. è ancora visibile nella porzione absidale. Scavi archeologici effettuati nel 1997 in occasione di lavori di restauro dell'edificio hanno consentito di mettere in luce oltre a strutture tombali riferibili agli anni trenta del secolo scorso anche alcune murature antecedenti all'attuale impianto dell'edificio
Cronologia	Età medievale
Bibliografia	Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, Territoriale, Lesegno. COCCOLUTO 2012, pp. 132-133.

6.

Località / via / specifica	LESEGNO-Regione Villa
Anno	1963
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento casuale; evidenza strutturale
Tipologia del rinvenimento	Edificio fortificato; condutture
Descrizione	Nel centro dell'abitato, in posizione dominante, sorgeva il castello marchionale, inglobato nella prima metà del XVIII secolo nell'attuale palazzo signorile. Si deve inoltre richiamare l'attenzione su una comunicazione dei Carabinieri di Lesegno che segnalavano nel 1963 il rinvenimento durante lavori eseguiti nell'abitato per la costruzione di una fognatura di alcuni tubi in terracotta con innesto a bicchiere ritenuti "di epoca remota". Purtroppo l'impossibilità di un rilevamento autoptico da parte di personale qualificato, essendo la segnalazione giunta a lavori ormai ultimati, non consente una attribuzione cronologica univoca ai reperti, potendo trattarsi sia di tubature fittili romane, sia, soprattutto se eventualmente invetriate, postmedievali
Cronologia	Età medievale; datazione incerta
Bibliografia	Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, Territoriale, Lesegno

7.

Località / via / specifica	LESEGNO-Acciaierie Riva
Anno	1963
Modalità del rinvenimento	Segnalazione
Tipologia del rinvenimento	Necropoli romana (?)
Descrizione	Nel 1963 N. Lamboglia segnala al soprintendente Carducci la notizia del di una necropoli romana durante i lavori di costruzione della nuova acciaieria Riva, indicata dalla presenza di un elevato numero di reperti archeologici. A seguito di una richiesta di chiarimenti però la locale stazione dei Carabinieri non ha confermato tale presunto rinvenimento
Cronologia	Età romana
Bibliografia	Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, Territoriale, Lesegno

8.

Località / via / specifica	CEVA - Regione Torretta - Cascina Penitenzieria - Chiesa di
----------------------------	---

	Sant'Andrea alla Torretta, Via Filatoio / via Regina Margherita / via Mario Gatti / Vicolo della Torretta. Localizzazione incerta (coord X 422631; coord Y 4915091).
Anno	ante 1850
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	area funeraria (tomba/e); insediamento (culturale)
Descrizione	Resti dell'antica parrocchiale di "Sancti Andree de Ceva", inglobati, secondo l'Olivero (1850), nel complesso della cascina Penitenzieria. L'edificio è menzionato in un documento del 1064 (MHP, Chartarum, I, col. 607), quindi la sua costruzione è da attribuire almeno alla fine del X o ai primi anni del XI sec. Secondo la tradizione, intorno alla chiesa, furono ritrovati diversi resti di epoca romana fra cui monete, iscrizioni e sepolture. Dopo il restauro nel 1793 e la profanazione dei francesi nel 1796 non venne più officiata cadendo così in rovina. Le strutture non sono visibili né individuabili, ma è segnalata nella pianta di Ceva del Theatrum: sulla strada Ceva-Lesegno: aveva un campanile quadrato poco più alto del tetto della chiesa stessa.
Cronologia	età romana e medievale
Bibliografia	FERRO 2001, pp. 401-402

9.

Località / via / specifica	CEVA - Territorio comunale, zona Ospedale. Localizzazione indeterminata (coord X 423508; coord Y 4914163).
Anno	-----
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	area funeraria, tomba/e
Descrizione	"Tre frammenti di tombe antiche" rappresentanti l'agnello, la croce e un labaro; probabili resti di sepolture tardo-antiche/altomedievali. Le indicazioni sul rinvenimento sono estremamente generiche: l'attribuzione a epoca tardo-antica/altomedievale si basa esclusivamente sul tipo di decorazione rappresentata sui frammenti.
Cronologia	Età tardoantica / altomedievale
Bibliografia	FERRO 2001, p. 139.

10.

Località / via / specifica	CEVA - Torrente Cevetta, Via Madonna di Campagna (coord X 422848; coord Y 4915540 da verificare). Localizzazione certa.
Anno	2006
Modalità del rinvenimento	casuale, da scasso
Tipologia del rinvenimento	infrastrutture / elementi strutturati
Descrizione	Tratto di muratura rinvenuto casualmente durante la sistemazione degli argini del torrente Cevetta. Esso è costituito da un sostegno in laterizi (lunghezza 7.5 m) ancora conservato a vista all'interno della struttura di contenimento della sponda sinistra del torrente, a monte della provinciale per Roasco e in prossimità di abitazioni private. Per forma e dimensioni la struttura potrebbe rappresentare la spalla di un antico ponte medievale caratterizzato da murature regolari in cui si alternano doppie file di laterizi (marcapiani) a ciottoli e pietre legati da malta. Risulta presente in alcune illustrazioni di epoca medievale.
Cronologia	Età medievale
Bibliografia	Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, Territoriale, Ceva, cart. 1.

11.

Località / via / specifica	CEVA - Contrada Valgelata - Via Derossi (coord X 423086; coord Y 4915107). Localizzazione incerta.
Anno	1958
Modalità del rinvenimento	casuale, da scasso
Tipologia del rinvenimento	Iscrizioni

Descrizione	Cippo in pietra scalpellata (h. 0.78 m) con croce latina sormontata dalle lettere ODC: O(PTIMO) D(EO) C(HRISTO) oppure O(NNIPOTENTI) D(OMINO) C(HRISTO). Secondo Ferro il manufatto corrisponderebbe a un cippo terminale romano di età cristiana (uno analogo è stato rinvenuto a Sale San Giovanni). Esso è stato rinvenuto durante la costruzione di una fognatura, in giacitura secondaria come lastra di copertura di una fognatura precedente, reimpiegato in un'area non lontana dal sito originario. Nei pressi della medesima via, riutilizzate come elementi architettonici di una casa del XV secolo, si identificano resti pertinenti a due colonnine in arenaria, dalle forme snelle e aggraziate: i capitelli quadrati sono ornati da elementi antropomorfi e fitomorfi: quattro visi allungati alternati a motivi fogliati (VIII-IX sec. d.C.).
Cronologia	Età altomedievale
Bibliografia	Ferro 1970, pp. 67-70; De Pasquale 1991, p. 182; Ferro 2001, p. 139

12.

Località / via / specifica	CEVA - Territorio comunale. Localizzazione indeterminata (coord X 422537; coord Y 4915448).
Anno	ante 1908
Modalità del rinvenimento	di superficie
Tipologia del rinvenimento	materiali sporadici; sepoltura
Descrizione	Specchio circolare in bronzo di produzione etrusca (seconda metà IV-III sec. a.C.), con codolo fuso in un solo pezzo. Rinvenuto genericamente nel Cebano, ora collocato presso l'Istituto Tecnico G. Baruffi di Mondovì.
Cronologia	Seconda Età del Ferro (seconda metà IV-III sec. a.C.)
Bibliografia	VENTURINO GAMBARI 1991, pp. 18-19; RUBINICH 2006, pp. 24-25

13.

Località / via / specifica	CEVA - contrada Mazzarelli, sul rio Mazzarelli. Localizzazione incerta (coord X 423265; coord Y 4913336).
Anno	2005
Modalità del rinvenimento	identificazione / in situ
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture / ponte
Descrizione	Durante un sopralluogo della Soprintendenza in seguito ad una segnalazione, si constata la presenza di alcuni piloni in opera a sacco di ciottoli legati con malta, riferibili ad un ponte romano sulla strada che attraversava l'alta Val Tanaro in direzione della costa.
Cronologia	Età romana imperiale
Bibliografia	Archivio SAP, Ceva, cart. 27, fasc. 9; Elettrodotti, 34.19.04, cart. 41, Fasc. 7, 2008.

14.

Località / via / specifica	CEVA – zona San Bernardino
Anno	----
Modalità del rinvenimento	----
Tipologia del rinvenimento	Iscrizioni
Descrizione	Resti di ara romana non più reperibile
Cronologia	Età romana
Bibliografia	FERRO 2001, p. 48; Barelli 1960, n. 15

15.

Località / via / specifica	CEVA – Borgo Sottano, all'esterno di Palazzo Zoppi
Anno	----
Modalità del rinvenimento	Identificazione/reimpiego
Tipologia del rinvenimento	Materiali sporadici
Descrizione	Rilievo rappresentante un agnello nimbato che cammina in un serto di rose; sullo sfondo è presente uno scudo crociato sorretto da un'asta.

Cronologia	Età altomedievale (VIII sec. d.C.)
Bibliografia	FERRO 2001, p. 139

16.

Località / via / specifica	CEVA – Collina a nord del paese e del torrente Cevetta; via al Forte 2/4
Anno	-----
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Tipologia del rinvenimento	Edilizia militare
Descrizione	La collina viene fortificata a partire dall'età basso medievale. Nella seconda metà del 1500 viene edificata una prima fortificazione richiesta dai genovesi all'imperatore Carlo V, abbattuta nel 1559. L'anno successivo Emanuele Filiberto di Savoia provvede a ricostruirla. La collina viene cinta su tre lati da potenti bastioni; sul quarto lato, a strapiombo sulla città, si collocano gli alloggi e le caserme. Viene rasa al suolo da Napoleone nel 1800. Attualmente rimangono pochi resti.
Cronologia	Età basso medievale e moderna (1560-1800)
Bibliografia	FERRO 2001

17.

Località / via / specifica	CEVA – loc. Malpotremo
Anno	2003
Modalità del rinvenimento	Casuale, di superficie
Tipologia del rinvenimento	Materiali sporadici dislocati
Descrizione	Ai piedi del costone d'accesso all'area del castello medievale di Malpotremo, si segnala una cospicua presenza di materiale ceramico di incerta datazione, ma attribuibile all'orizzonte culturale dell'Età del Bronzo, distribuito in un terreno scuro ricco di residui di combustione e di ceramica.
Cronologia	Età del Bronzo
Bibliografia	Archivio SAP, Ceva, cart. 27

18.

Località / via / specifica	CEVA – fraz. Mollere – Ponte sul Cevetta – Bric Prato – CTR: foglio n. 228010 – coordinate: 32T 0425479° E 4914031° N
Anno	2004
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Tipologia del rinvenimento	Grotta - rifugio
Descrizione	Rifugio di possibile interesse archeologico, che presenta analogie con la "grotta dei saraceni" ad Ormea, costituita da una piccola cavità naturale ad unico vano, caratterizzata da modesti adattamenti antropici (muro di chiusura verso l'esterno). Sul soffitto e sulla parete nord sono ancora visibili ampi tratti anneriti da fuochi accesi all'interno della cavità.
Cronologia	Solo ipoteticamente attribuibile al Paleolitico
Bibliografia	Archivio SAP, Ceva, cart. 27, fasc. 8; Verrini A., Una cavità-rifugio a Mollere (CN), in "Bollettino del gruppo grotte CAI Novara. Labirinti" 21, pp. 61-63.

Tabella 1 - Riferimenti

5 Esito della survey

La ricognizione sul posto è stata effettuata in 01 ottobre 2015, e si è concentrata in corrispondenza dei costruendi sostegni e delle aree poste nelle immediate adiacenze. Non si è ritenuto proficuo approfondire l'indagine in corrispondenza del passaggio della linea aerea ove questa non comporti attività di scavo. L'individuazione delle aree interessate dai lavori, effettuata sulla base dei dati forniti dal Committente interpolati con quelli della fotografia aerea, è risultata in linea di massima semplice, anche per la presenza di altre linee aeree che hanno rappresentato le linee guida per orientarsi sul terreno. Tuttavia in qualche caso, a causa delle condizioni accidentate del terreno e della fitta vegetazione boschiva, le aree sono state osservate soltanto a distanza.

L'indagine, che è partita dalla cabina primaria ENEL di Ceva, per svilupparsi poi di sostegno in sostegno fino all'area della costruenda stazione di Lesegno, ha consentito di individuare due aree con affioramenti di materiali ceramici, di cui una di particolare interesse ai fini della valutazione del rischio archeologico.

5.1 Area della cabina primaria Enel di Ceva e sostegno 001N

Si è presa visione dell'area della cabina primaria ENEL di Ceva, che risulta cintata e inaccessibile. Non si ritiene in ogni caso che quest'area, edificata e con terreni non visibili, potesse offrire dati significativi per una valutazione del rischio archeologico.



Figura 3 - Cabina primaria ENEL di Ceva, punto di partenza della linea aerea

Nell'area occupata dal sostegno 001N, facilmente identificabile per la presenza di un'altra linea aerea, i terreni sono occupati quasi integralmente dal manto erboso. L'area quindi, anche se accuratamente prospezionata,

non consente una visibilità sufficiente. Non si individuano comunque resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.

5.2 Sostegno 002N

Nell'area occupata dal sostegno 002N, facilmente identificabile perché collocata presso un crocevia e per la presenza di un'altra linea aerea, i terreni sono occupati quasi integralmente dal manto erboso. All'interno di solchi lasciati da un trattore è stato tuttavia possibile recuperare un frammento ceramico di difficile datazione. Il resto dell'area, anche se accuratamente prospezionata, non consente una visibilità sufficiente. Non si individuano resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 4 - Area del sostegno 002N e il frammento ceramico identificato

5.3 Sostegno 003N

Nell'area occupata dal sostegno 003N, facilmente identificabile per la presenza di altre linee aeree, i terreni sono occupati quasi integralmente dal manto erboso e, anche se accuratamente prospezionati, non consentono una visibilità sufficiente. Non si individuano resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 5 - rea del sostegno 003N, coperta dal manto erboso

5.4 Sostegno 004N

Nell'area occupata dal sostegno 4, facilmente identificabile per la presenza di altre linee aeree, i terreni sono occupati quasi integralmente dal manto erboso e, anche se accuratamente prospezionati, non consentono una visibilità sufficiente. Non si individuano resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 6 - Area del sostegno 004N, coperta dal manto erboso

5.5 Sostegno 005N

L'area del sostegno 005N si trova all'interno di una proprietà privata con divieto di accesso. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante. Non sono stati individuati elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati, anche a causa del manto erboso che copre integralmente i terreni.



Figura 7 - Area del sostegno 005N, coperta dal manto erboso

5.6 Sostegno 006N

L'area del sostegno 006N si trova all'interno di un settore con fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati. Si segnala comunque che tale area si colloca in corrispondenza di un crocevia, segnalato anche dalla presenza di un sostegno votivo.



Figura 8 - Vegetazione boschiva che non consente l'accesso all'area del sostegno 006N



Figura 9 - Il sostegno votivo presso l'area del sostegno 006N, con la fitta vegetazione arborea

5.7 Sostegno 007N

Nell'area occupata dal sostegno 007N, facilmente identificabile per la presenza di altre due linee aeree, i terreni sono occupati quasi integralmente dalle stoppie e, anche se accuratamente prospezionati, non consentono una visibilità sufficiente. Se si eccettua il rinvenimento di un frammento di laterizio che potrebbe anche essere moderno, non si individuano resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 10 - Area del sostegno 007N e attività di prospezione lungo la stessa

5.8 Sostegno 008N

L'area del sostegno 008N si trova all'interno di un settore pianeggiante e coperto da manto erboso, ma che risulta di difficile accessibilità. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero

essere riferibili a resti archeologici interrati, e la visione diretta del terreno non ha evidenziato elementi aggiuntivi.



Figura 11 - Area del sostegno 008N

5.9 Sostegno 009N

L'area del sostegno 009N si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 12 - Vegetazione boschiva che impedisce l'accesso all'area del sostegno 009N

5.10 Sostegno 010N

L'area del sostegno 010N si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 13 - Vegetazione arborea che impedisce l'accesso all'area del sostegno 010N

5.11 Sostegno 011N

Nell'area occupata dal sostegno 011N, facilmente identificabile per la presenza di altre due linee aeree, i terreni sono stati arati recentemente e quindi sono stati accuratamente prospezionati. Si è immediatamente notato che l'area, pianeggiante ma collocata in posizione eminente con ampia visibilità sulla vallata, risultava particolarmente adatta ad un insediamento.

La ricognizione ha infatti permesso di identificare materiale ceramico di incerta natura, elementi riferibili a concotto e forse anche a mattoni crudi. E' verosimile pensare che in questo settore possa collocarsi un insediamento antico, la cui natura è da chiarire. La posizione dei rinvenimenti non ricade in corrispondenza del sostegno 011N, ma nelle sue immediate adiacenze, ed inoltre potrebbe essere stato traslato dall'aratro. Si segnala comunque in quest'area un rischio archeologico medio elevato, che richiederà approfondimenti mirati al suo abbattimento.



Figura 14 - Area del sostegno 011N e attività di prospezione sul terreno



Figura 15 - Frammenti ceramici, di cotto e forse di mattone crudo

5.12 Sostegno 012N

Nell'area occupata dal sostegno 012N, facilmente identificabile per la presenza di altre due linee aeree, i terreni sono occupati quasi integralmente dal manto erboso e, anche se accuratamente prospezionati, non consentono una visibilità sufficiente. Non si individuano resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 16 - Area del sostegno 012N, coperto dalla vegetazione

5.13 Sostegno 013N

L'area del sostegno 013N si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 17 - Area del sostegno 013N, osservata da distante

5.14 Sostegno 014N

L'area del sostegno 014N si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 18 - Area del sostegno 014N, osservata da distante

5.15 Sostegno 015N

L'area del sostegno 15 si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 019N - Area del sostegno 015N, isolato dalla vegetazione arborea

5.16 Sostegno 016N

L'area del sostegno 016N si trova all'interno di un settore isolato da fitta vegetazione arborea che non è stato possibile raggiungere. Non è stata quindi percorsa in modo sistematico ma solo osservata da distante e individuata sulla base della fotografia aerea. Quest'ultima non aveva individuato elementi che potessero essere riferibili a resti archeologici interrati.



Figura 20 - Area del sostegno 015N, isolato dalla vegetazione arborea

5.17 Sostegno 017N

L'area del sostegno 017N si trova all'interno di un settore coltivato che quindi non è stato percorso in modo sistematico. L'osservazione a distanza non ha permesso di individuare resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 21 - Area del sostegno 017N, coltivata

5.18 Sostegno 018N

L'area occupata dal sostegno 018N risulta attualmente parzialmente coltivata. E' stata percorsa in modo sistematico, ma non sono stati individuati resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 22 - Area del sostegno 018N, coltivata

5.19 Sostegno 019N e stazione elettrica di Lesegno

L'area, coperta in parte da manto erboso, è stata prospezionata con particolare attenzione, dato che nell'area adiacente oggi occupata dalle acciaierie Riva è segnalato il rinvenimento di resti riferibili ad una necropoli romana, la cui presenza è tuttavia ancora ipotetica. Non sono stati tuttavia individuati resti di interesse archeologico, né sotto forma di affioramenti né di anomalie geomorfologiche, neppure nei settori adiacenti.



Figura 23 - Area del sostegno 019N e della stazione, collocata oltre la linea di alberi

6 ANALISI DELLA FOTOGRAFIA AEREA

L'analisi della fotografia aerea, finalizzata all'individuazione di elementi di interesse archeologico, è stata compiuta sui fotogrammi presenti sul Geoportale Nazionale, ortofoto verticali con riprese effettuate negli anni 1988, 1994, 2000, 2006 e 2010; e sulle immagini Google 2014: i fotogrammi visionati coprono quindi un arco cronologico di più di un venticinquennio.

L'analisi dei fotogrammi è stata effettuata per tutto lo sviluppo del nuovo cavidotto aereo. La visibilità da remoto è risultata buona per la totale destinazione agricola delle aree attraversate dalle opere, fatta eccezione per i soli settori coperti dal bosco. In generale si è osservata un'elevata presenza di anomalie di origine naturale riconducibili al capillare reticolo idrico che caratterizza l'area: le più macroscopiche relative ai paleomeandri del torrente Mongia, le lineazioni più sottili ai numerosi rii che attraversano l'area.

Accanto alle anomalie spettrali conseguenza dei sedimenti degli antichi corsi, la fotografia aerea mostra con evidenza le divagazioni antiche sottolineate in genere dalla presenza della boscaglia cresciuta in loro corrispondenza.

Le anomalie di origine antropica consistono in probabili tracce di ripartizioni agrarie sottese alle attuali (scheda n. 4) ed in lineazioni di difficile interpretazione (scheda n. 5). Più interessanti le due anomalie attribuibili a tracciati campestri abbandonati in loc. Casina Tetti (scheda n. 8) e ad un elemento di forma pseudo circolare (scheda n. 9) in loc. la Piana.

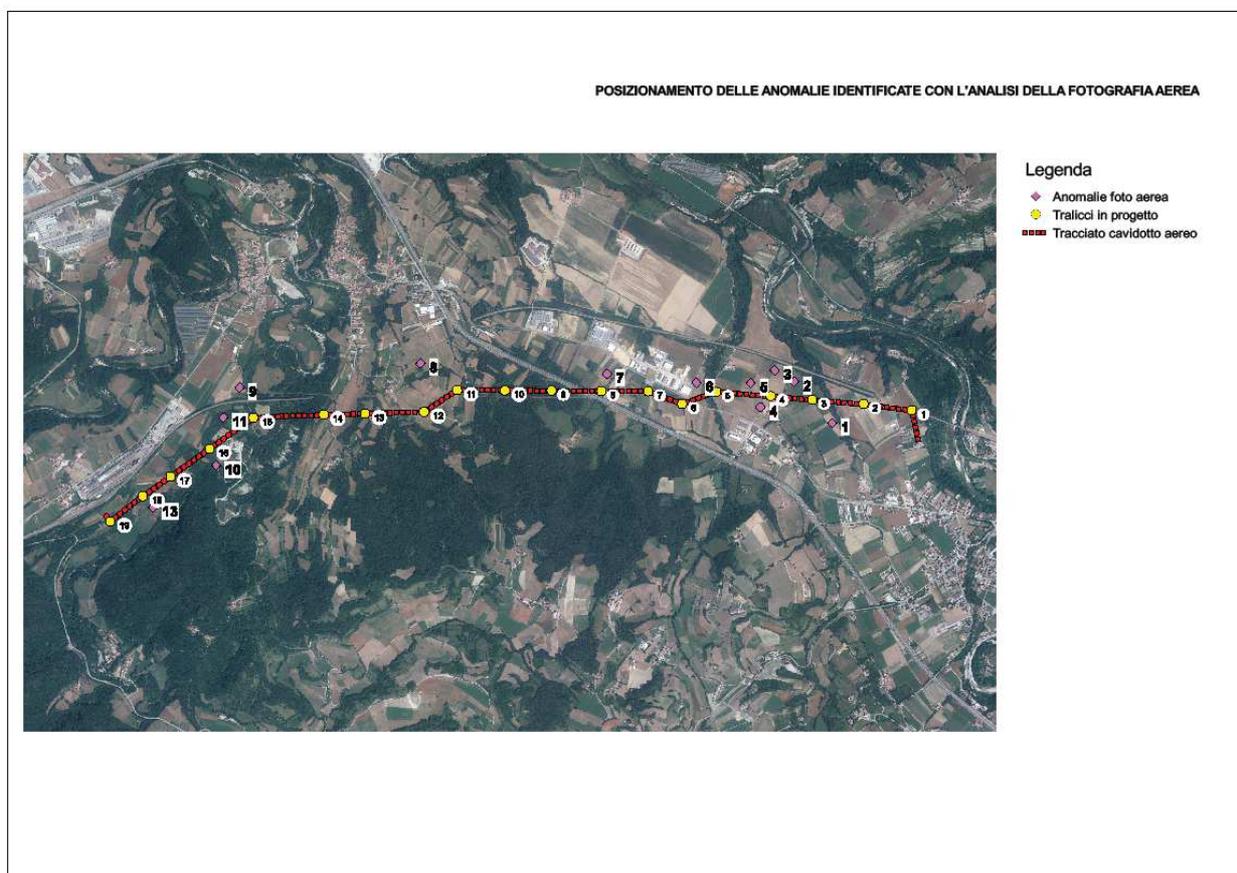


Figura 24 - Anomalie di origine antropica

6.1 Schede della anomalie

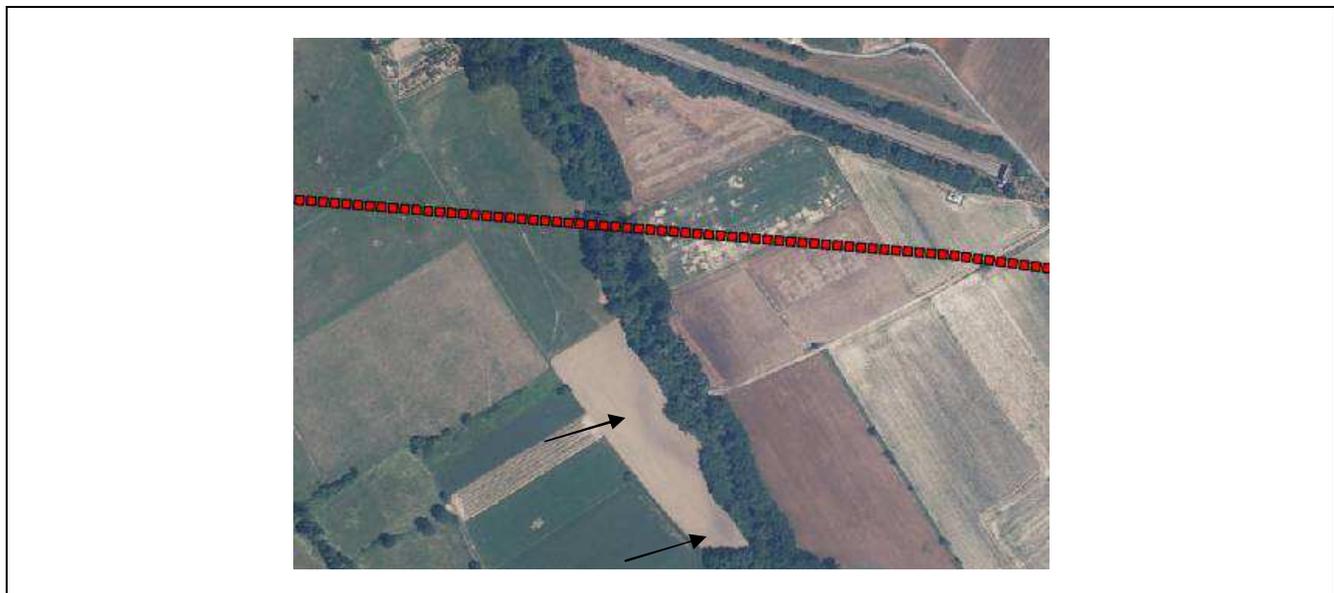
SCHEDA N. 1	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e		
	Traccia/e di umidità	X	

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Soilmark di tipo sinusoide relativo al paleo corso del rio Martino.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA settembre 2015

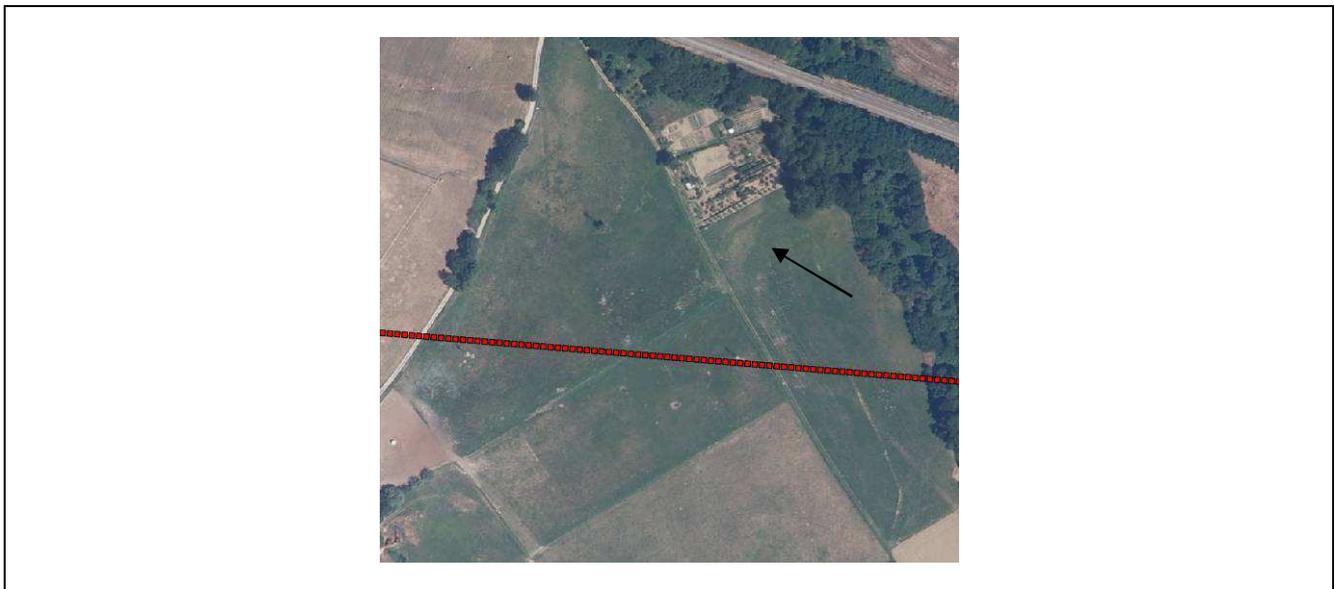
SCHEDA N. 2	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità	X	

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Cropmark di colore chiaro attribuibile a divagazioni antiche del rio Martino. Su di esso si staglia una lineazione, orientata all'incirca NE-SW, più scura di difficile interpretazione.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

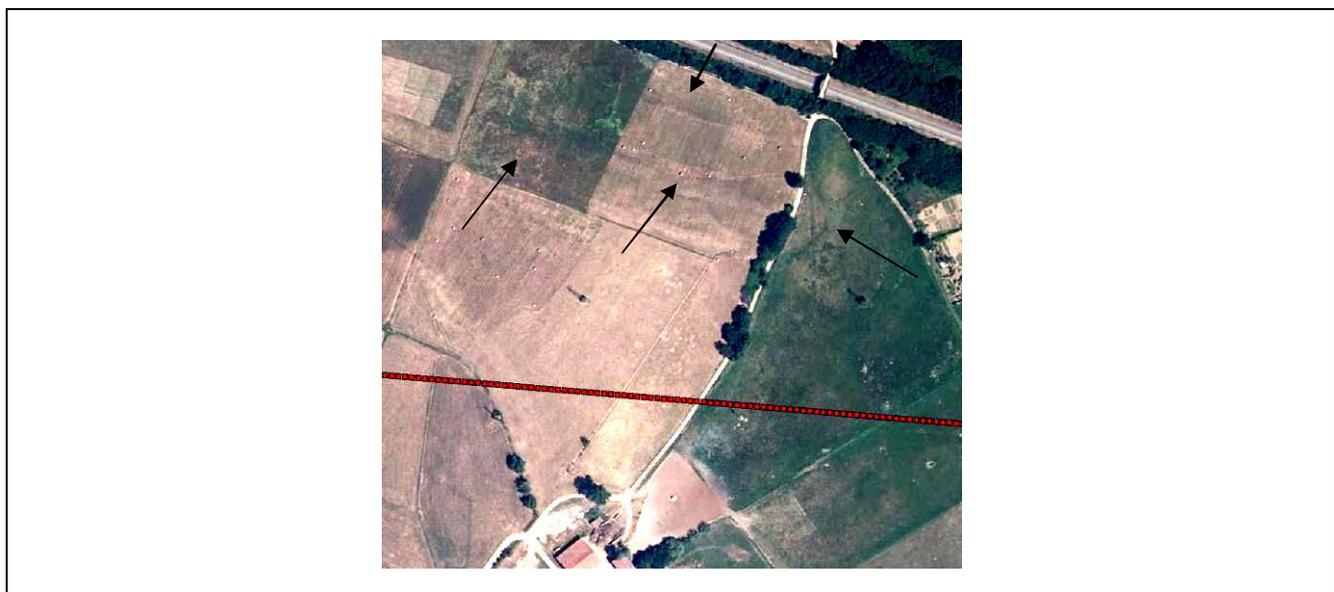
SCHEDA N. 3	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e		
	Traccia/e di umidità	X	

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Lineazioni parallele identificabili come cropmarks a diversa firma spettrale riconducibili a paleocorsi della rete idrografica antica.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

SCHEDA N. 4	NOME FOTOGRAMMA GN b/n 1988-1989
----------------	-------------------------------------

ORIGINE	Naturale		
	Antropica	X	

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Lineazioni di origine antropica. L'anomalia è costituita da linee spezzate unite tra loro a costituire un insieme di difficile interpretazione. Forse riconducibili a suddivisioni agrarie sottese alle attuali.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

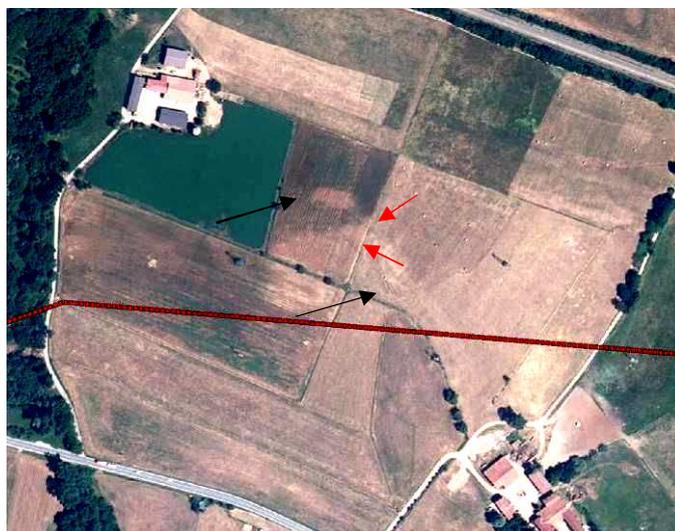
SCHEDA N. 5	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica	X	

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore	X	



OSSERVAZIONI Serie di anomalie riconducibili al paleocorso di elementi del reticolo idrografico antico sui cui sedimenti chiari si identificano due lineazioni scure, tra loro pseudo parallele, di origine antropica ma non altrimenti definibili (freccie rosse).	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

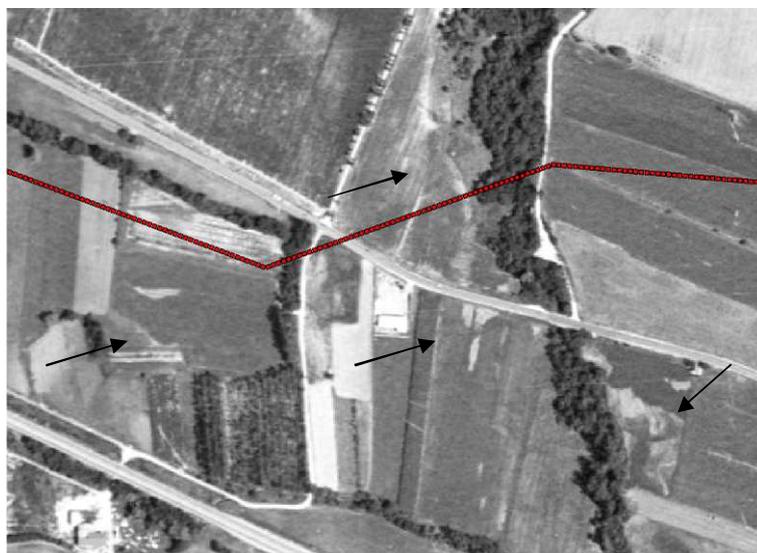
SCHEDA N. 6	NOME FOTOGRAMMA GN b/n 1988-89
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato	X	
	Solco/solchi		
	Traccia/e		
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Evidenti anomalie spettrali con andamento N/S conseguenti della diversa maturazione dei coltivi in corrispondenza dei sedimenti sabbiosi del paleocorso del rio Pratolunga. Più ad W si identifica un ulteriore paleo meandro ugualmente riconducibile al reticolo idrografico abbandonato.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

SCHEDA N. 7	NOME FOTOGRAMMA GN b/n 1988-89
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica	X	

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Anomalie lineari con andamento sinuoso tra loro pseudoparallele, identificabili a S della SS 28 attribuibili ad un paleo corso del reticolo idrografico. A N della SS 28 ulteriori anomalie, di forma irregolare, ugualmente riconducibili a sedimenti sabbiosi di paleo corsi.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

SCHEDA N. 8	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale		
	Antropica	X	

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Traccia di tipo lineare con andamento NE-SW forse riferibile ad un tracciato viario oggi scomparso	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

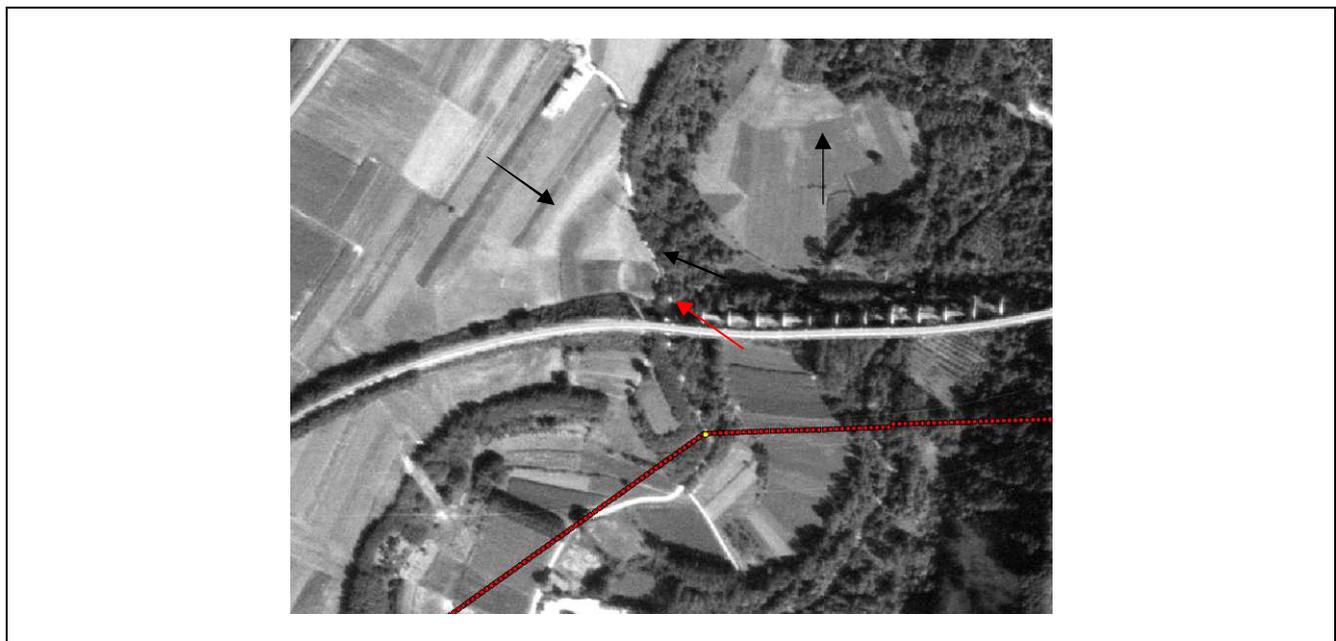
SCHEDA N. 9	NOME FOTOGRAMMA GN b/n 1988-89
----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica	X	

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari	X	
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Tracce riconducibili ad antichi meandri del torrente Mongia (freccie nere). All'interno del paleomenadro occidentale si osserva un'anomalia di forma pseudo circolare (diametro 50 m circa) con firma spettrale chiara, che si ritiene di origine antropica (forse un recinto?).	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

SCHEDA N. 10	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
-----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e	X	
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Traccia riconducibile ad un antico meandro del torrente Mongia.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

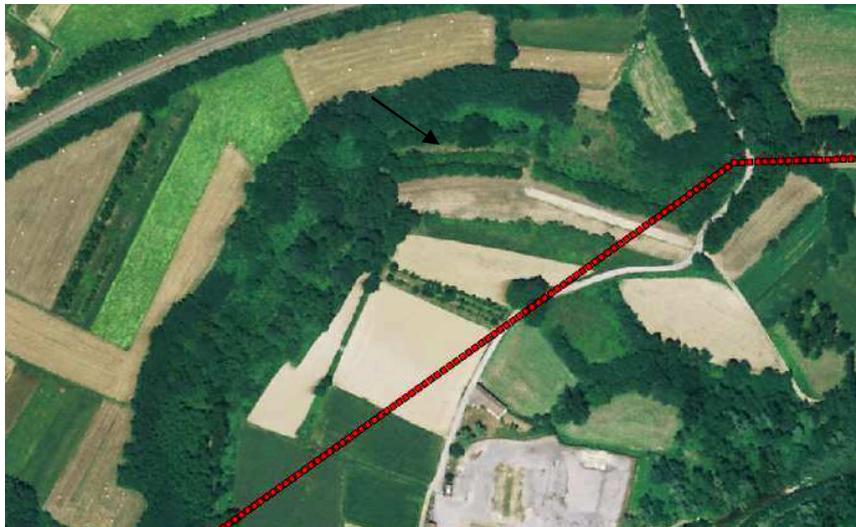
SCHEDA N. 11	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
-----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato		
	Solco/solchi		
	Traccia/e		
	Traccia/e di umidità		

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore	X	



OSSERVAZIONI Traccia di tipo irregolare riconducibile ad un antico meandro anastomizzato del torrente Mongia.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

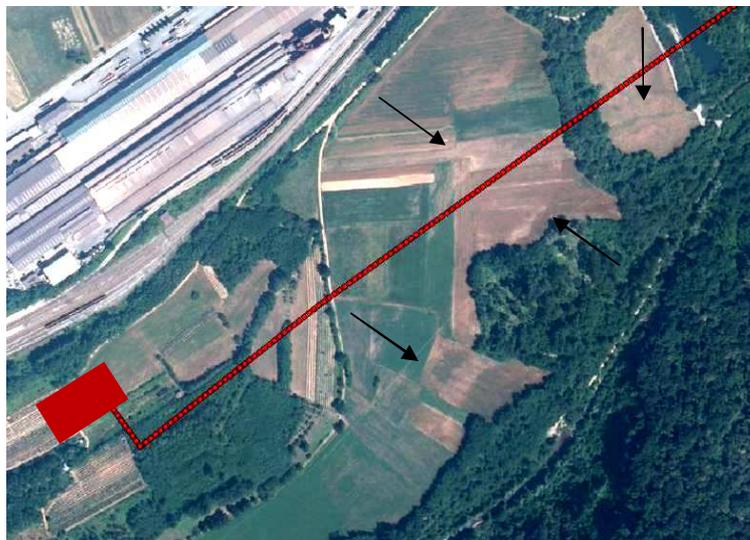
SCHEDA N. 12	NOME FOTOGRAMMA GN colore 2012
-----------------	-----------------------------------

ORIGINE	Naturale	X	
	Antropica		

TIPO PUNTUALE	Microrilievo		
	Punto/i di scavo		
	Punto/i dubbio/i		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		

TIPO LINEARE	Affioramento/i		
	Corso d'acqua anastomizzato	X	
	Solco/solchi		
	Traccia/e		
	Traccia/e di umidità	X	

TIPO AREALE	Area/e di scavo		
	Zona/e con microrilievi		
	Zona/e di interesse		
	Zona/e umida/e		
	Zona/e con macchie circolari		
	Zona/e con variazione di colore		



OSSERVAZIONI Tracce riconducibili ad antichi meandri del torrente Mongia.	FOTOINTERPRETE Dott.ssa Micaela Leonardi
	DATA Settembre 2015

7 Analisi della cartografia antica

Lo spoglio della cartografia antica, effettuato certamente in maniera non esaustiva ma sufficiente a chiarire il quadro delle ultime vicende storiche che hanno interessato l'area, è stato svolto presso l'Archivio di Stato di Torino.



Figura 25 - AST, Carte topografiche per A e per B Ceva. Carta Corografica del Marchesato di Ceva senza data e senza Sottoscrizione, sulla Scala di 1/100000.



Figura 26 - Dettaglio della carta precedente

La carta è databile tra il XVII e il XVIII sec. d.C. per la presenza del Forte, costruito a metà XVI e distrutto da Napoleone nel 1800. E' evidente la direttrice viaria tra Ceva e Lesegno, che prosegue quella dell'alta valle lungo il corso del Tanaro e che si pone in prossimità dell'area di intervento.



Figura 27 - AST, Carte topografiche per A e per B segrete, Ceva 23 A I Rosso. Carta topografica del campo trincerato dell'Armata Piemontese, appoggiata al forte di Ceva, attaccata dall'Armata Francese li 17 aprile 1796. Con indice, fol. 1 Mss. - delineata sotto la direzione del sig. Martinel. 1803-10-8 ("15 Vendemiaire an 12")

Dettaglio dell'area intorno a Ceva con la direttrice stradale verso Leseugno. La presenza del Forte non è stata registrata, essendo l'edificio stato distrutto da Napoleone nel 1800, per quanto si conservi il toponimo della strada che conduce sulla collina ove era sito. In località la Torretta, ove è segnalata la chiesa di S. Andrea della Torretta (scheda n. 8) è chiara la presenza di un agglomerato sulla strada Ceva - Leseugno, ma non è visibile la chiesa (profanata dai francesi nel 1796).



Figura 28 - AST, Carte topografiche segrete, Ceva 24 A I Rosso. Piano del campo trincerato di Ceva colle posizioni delle truppe Austro-Sarde nel 1794, 95, 96; delineato da Giuseppe Riccio, senza scala e senza indice. Fol. 1 Mss. 1796.

Dettaglio della direttrice stradale verso Leseugno. Presenza del Forte attualmente non più visibile, per quanto rimanga il toponimo della strada che conduce sulla collina ove era sito. In località la Torretta, è chiara la presenza di un agglomerato sulla strada Ceva Leseugno ed è segnalata la chiesa la chiesa di S. Andrea della Torretta (scheda n. 8), profanata dai francesi nel 1796. Nelle vicinanze è localizzata una "Cà della Parochia", che giustificerebbe la funzione parrocchiale della chiesa probabilmente fin dalla sua fondazione alla fine del X sec. d.C.



Figura 29- AST, Carte topografiche segrete, Tanaro A 10 Nero. Carta militare serviente alla spiegazione dei diversi movimenti e posizioni dell'Armata del Generale Colli, dopo la battaglia dei 23 novembre 1795, nella valle del Tanaro e nelle Valli adiacenti, comprese tra il Mondivì, Savona ed Albenga, come anche le posizioni, ed azioni fatte in principio d'aprile 1796. Disegnata da Giuseppe Conti sotto la direzione del Marchese Costa. Fol. 1 Mss.



Figura 30 - Dettaglio della carta precedente

Senza data, ma probabilmente riferibile all'inizio del XIX sec. Dettaglio della direttrice stradale dell'Alta valle Tanaro tra il valico del Nava, Ormea e Lesegno, attraverso Bagnasco, Nocetto e Ceva. Sono visibili, subito a sud di Ceva, sulla riva sinistra del fiume, almeno tre piccoli affluenti (torrenti o rii), attraversati dalla strada che probabilmente riprende l'antico percorso romano (e forse preromano) attestato archeologicamente dalla presenza di un ponte che attraversa il rio Mazzarelli, identificabile sulla carta forse come il secondo a sud di Ceva (scheda n...)

Le carte seguenti invece consentono un inquadramento territoriale più ampio e quindi una minore precisione di dettaglio. Risultano comunque significative ai fini di confermare la presenza di un tracciato viario nella zona di interesse. Si legge invece quasi sempre nitidamente il percorso meandriforme sia del Tanaro sia del Corsaglia.

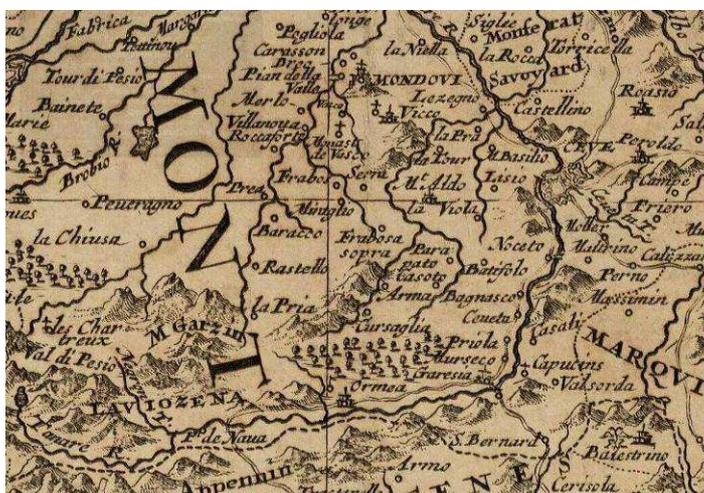


Figura 31 - AST, carte top. per A e B, Piemonte, marzo 19, dettaglio Lesegno, senza data

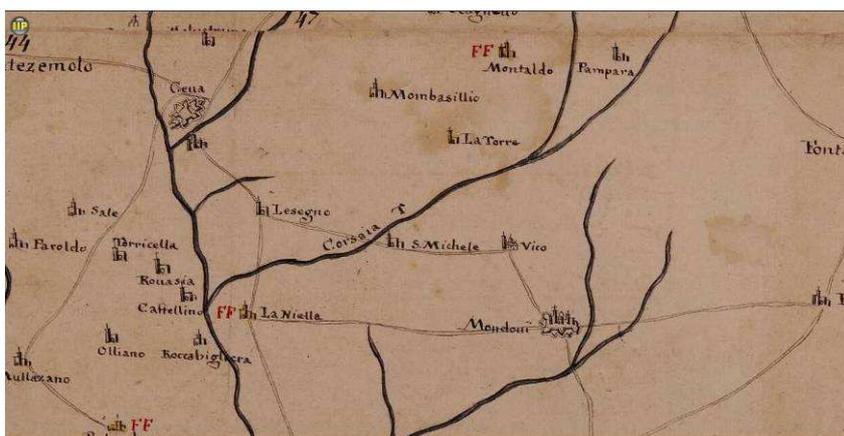


Figura 32 - AST, carte top. per A e B, Piemonte, marzo 16, dettaglio Lesegno e Corsaglia, senza data



Figura 33 - AST, carte top. per A e B, Piemonte, mazzo 18, dettaglio Leseigno, 1735

Infine nella carta seguente, senza data ma attribuibile alla metà del XVIII sec., vi è l'indicazione della chiesa di Madonna dell'Addolorata o Santa Maria del Lucchinetto in frazione Prata a Leseigno (scheda n. 5), qui indicata con il nome di "Nostra Signora de' 7 dolori". Si tratta in ogni caso di un settore estraneo all'area in esame.



Figura 34 - AST, Carte top. per A e per B, Tanaro, mazzo 1, Carta topografica del corso del Tanaro, n. 2, particolare.

 <small>T E R N A G R O U P</small>	Verifica di assoggettabilità a V.I.A. Relazione archeologica	Codifica RE23731NNBAX00001	
		Rev. 00 del 23/02/2016	Pag. 53 di 59

8 Valutazione degli indici di rischio archeologico

8.1 Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 6 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, MEDIO-ALTO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il rischio ASSOLUTO riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate
- caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)
- indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti

Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

Il rischio RELATIVO riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto
- la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazione di superfici etc.)

Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

8.2 Valutazioni di rischio archeologico assoluto

Nessun tratto dell'opera in oggetto insiste su aree nelle quali si è accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa dei depositi archeologici attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato.

Nessun tratto dell'opera in oggetto è altresì da ritenersi a rischio nullo di interferenza, in quanto le opere non insistono in alcun punto su aree già archeologicamente bonificate o oggetto di sondaggi.

Il rischio archeologico assoluto rilevato per il territorio può dunque, nel complesso, essere considerato MEDIO in virtù sia dei dati raccolti sia dell'assenza di indagini sistematiche sull'area, mai indagata stratigraficamente e verosimilmente attraversata da un asse stradale di età romana. MEDIO-ALTO risulta il rischio in corrispondenza dell'area di costruzione della stazione elettrica di Lesegno e della nuova strada di accesso alla stessa, presso la quale è stata segnalata la presenza di una necropoli romana non ancora individuata nella sua esatta ubicazione (scheda 7).

8.3 Valutazioni di rischio archeologico relativo

Per quanto concerne nello specifico il rischio archeologico relativo individuabile sulla base della relazione tra i dati derivanti dal presente elaborato e l'analisi delle opere necessarie alla realizzazione dell'impianto in oggetto, si ritiene di poter inserire gli interventi in tre gradi di rischio.

Rischio medio-alto:

Si ritiene di poter attribuire tale rischio alla realizzazione della stazione elettrica posizionata fra il sostegno 019N e le Acciaierie Riva, nonché alla strada di accesso alla stazione stessa. Sebbene non si disponga dei dati progettuali relativi al costruendo edificio, si può ipotizzare la necessità di estesi scavi in una zona prossima a quella in cui si presume la presenza di una necropoli di età romana (scheda 7). Valgono qui inoltre le stesse considerazioni espresse nel punto seguente.

Tale livello di rischio è attribuito anche alla zona del sostegno 011N, ove la survey ha evidenziato resti ceramici di età non definibile, oltre a elementi di concotto o riferibili a mattoni crudi. La posizione pianeggiante ma al contempo eminente nel paesaggio, con controllo visivo sulla vallata, corroborano l'ipotesi della presenza di un insediamento rustico nell'area.

Rischio archeologico relativo medio:

Si ritiene di poter attribuire tale rischio ai tralicci 001N-019N (con l'esclusione del sostegno 011N), che comportano scavi possibili (valore cautelativo per condizione molto negative) di circa 20 x 20 m e per una profondità possibile di circa 10 m. Le ampie opere di movimento-terra sono realizzate in un settore che nonostante sia prossimo ad un'area che doveva essere di esondazione anche nell'antichità, non sembra essere stato tuttavia particolarmente compromesso da attività precedenti. Si deve inoltre porre l'accento da un lato sull'inattendibilità degli esiti della ricognizione archeologica di superficie per la presenza di un fitto bosco e dall'altro sull'assenza di indagini archeologiche scientifiche effettuate specificamente nell'area in oggetto. Tuttavia ampia e ben documentata risulta la frequentazione antropica antica del territorio considerando inoltre che parte dei rinvenimenti sono costituiti da epigrafi funerarie romane, che sebbene identificate in posizione dislocata rispetto al luogo di impiego originario, sono testimonianza di un tessuto di insediamenti rurali a carattere sparso, funzionali allo sfruttamento agricolo e produttivo del territorio. La loro distribuzione, inoltre, deve essere messa in relazione con gli itinerari che percorrevano queste zone, tra cui il fondovalle di Lesegno, in direzione della costa ligure (verso Vada Sabatia ed Albingaunum), e con importanti giacimenti minerari, particolarmente concentrati nella valle Corsaglia, sfruttati dall'età del Ferro fino ad età storica.

Rischio archeologico relativo nullo:

Per tutte le aree interessate dal passaggio della linea aerea, con esclusione delle aree occupate dai sostegni.

In relazione a quanto emerso, si potrà valutare con i funzionari di zona della Soprintendenza Archeologia del Piemonte la possibilità di effettuare, preliminarmente all'inizio delle opere in progetto, adeguati sondaggi preventivi ubicati in corrispondenza dei sostegni, finalizzati all'eventuale abbattimento del rischio archeologico (secondo quanto prescritto dall'art.96 del D.Lgs. 163/2006).

Va comunque segnalato che il ritrovamento, in corso di scavo, di evidenze di particolare interesse archeologico ed entità, potrà comportare varianti al cronoprogramma di esecuzione delle opere nonché la richiesta, da parte della Soprintendenza Archeologia, di varianti progettuali anche sostanziali a tutela di quanto rinvenuto.

9 Bibliografia visionata

Archivi consultati

Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

Abbreviazioni adottate

QuadAPiem Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Archeologia ieri, Archeologia oggi 2006 M. Venturino Gambari (a cura di), Archeologia ieri, Archeologia oggi. La collezione del Regio Istituto Tecnico di Mondovì, Mondovì, 2006

Archeologia in Piemonte 1998 L. Mercado-M. Venturino Gambari (a cura di), Archeologia in Piemonte, La Preistoria, vol. I, Torino, 1998

BERRA 1943 L. Berra, La strada della Val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei romani al tardo medioevo, in Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo 23, 1943, pp. 71-89

BERRA 1952 L. Berra, Ceva romana?, in Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo 30, 1952, pp. 3-13

CAJO 2012 L. Cajo, Accertamenti dinastici sui primi marchesi di Ceva, in Ceva e il suo marchesato, pp. 29-43.

Ceva e il suo marchesato AA.VV., Ceva e il suo marchesato: nascita e primi sviluppo di una signoria territoriale, Torino, 2012

CASALIS 1833-1856 G. Casalis, Dizionario geografico-storico-artistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Torino 1933-1856 [rist. anast. Bologna 1972]

CIL V T. Mommsen, Corpus Inscriptionum Latinarum, volume V, Berlino, 1877

COCCOLUTO 1982 G. Coccoluto, San Pietro di Varatella: appunti per una storia della romanità tra basso Piemonte e Liguria, in Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo 86, 1982, pp. 13-20

COCCOLUTO 2004 G. Coccoluto, Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini, in Insediamenti e territorio 2004, pp. 369-417

COCCOLUTO 2012 G. Coccoluto, L'ordinamento pievano del marchesato di Ceva nel XIV secolo, in Ceva e il suo marchesato, pp. 117-165.

CONTERNO 1979 G. Conterno, Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba, in Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed

	Artistici della Provincia di Cuneo 80, 1979, pp. 55-88
CRESCI MARRONE 1990	G. Cresci Marrone, Regio IX, Liguria. Vallis Tanari Superior, in Supplementa Italica, 6, Roma, 1990, pp. 83-108
Dai Bagienni a Bredulum 2001	M. Venturino Gambari (a cura di), Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia, Mondovì, 2001
DE PASQUALE 1991	A. De Pasquale, Revisioni epigrafiche nelle Alte Langhe: Sa-le Langhe e Sale S. Giovanni, in Bollettino Bibliografico Subalpino, LXXXIX, pp. 173 ss.
FERRO 1968	A. Ferro, I cippi cristiani di Sale San Giovanni e Sale Langhe, Savona, 1968
FERRO 1970	A. Ferro, I cippi cristiani di epoca romana di Ceva e di Sale S. Giovanni. Altre lapidi romane rinvenute a Roascio, Torre, Montaldo e Mombarcaro, in "Bollettino della società storica per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo", 62, 1970, pp. 67-77
FERRO 2001	A. Ferro, Ceva e la sua zona dall'epoca romana ai nostri giorni con riferimenti anche a molti paesi dell'Alta Langa, Vicoforte, 2001.
FILIPPI 1989	F. Filippi, Uno scavo ottocentesco a Carrù. I dati della necropoli romana, in Il castello di Carrù 1989, pp. 222-239
FILIPPI 2000	F. Filippi, Alcune sepolture di età romana a Clavesana, in Alba Pompeia 21, 2000, pp. 71-86
GABOTTO 1907	F. Gabotto, I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande, Torino, 1907
GAMBARI 2001	F.M. Gambari, Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate, in Dai Bagienni a Bredulum 2001, pp. 33-45
GAMBARI 2004	F.M. Gambari, L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro, in Ligures Celeberrimi 2004, pp. 11-28
GIORCELLI BERSANI 1999	S. Giorcelli Bersani, Regio IX. Liguria. Alba Pompeia, in Supplementa Italica, 17, 1999, pp. 37-114.
GIORCELLI BERSANI 2011	S. Giorcelli Bersani, Aggiornamenti storico-epigrafici nella regio IX (Liguria), in Historiká. Studi di storia greca e romana 1, 2011, pp. 283-300
GUERRESCHI-GIACOBINI 1998	G. Guerreschi-G. Giacobini, Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte, in Archeologia in Piemonte 1998, vol. I, pp. 87-100
Il castello di Carrù 1989	A. Abrate (a cura di), Il castello di Carrù, Farigliano, 1989
Insedamenti e territorio 2004	AA.VV., Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C. Atti del Convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera, 2004

LAFFI 1966	U. Laffi, Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico amministrativo dello Stato romano, Pisa, 1966
LAMBOGLIA 1933	N. Lamboglia, Topografia storica dell'Ingaunia nell'Antichità (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, II, 4), Albenga, 1933
LAMBOGLIA 1939	N. Lamboglia, Liguria romana. Studi storico-topografici, I, Alassio, 1939
Ligures Celeberrimi 2004	M. Venturino Gambari-D. Gandolfi (a cura di), Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002, Bordighera, 2004
LURASCHI 1979	G. Luraschi, Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana, Padova, 1979
MANO 2006	L. Mano, Il signore delle grotte: l'orso speleo, in Archeologia ieri, Archeologia oggi 2006, pp. 49-58
MENNELLA 1994	G. Mennella, Castellino Tanaro. Iscrizione romana, in QuadAPiem 12, 1994, p. 302
MENNELLA 2004	G. Mennella, Regio IX, Liguria. Vallis Tanari Superior, in Supplementa Italica, 22, Roma, 2004, pp. 189-195
MENNELLA - BARBIERI 1997	G. Mennella - S. Barbieri, La documentazione epigrafica della città e del territorio, in Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, a cura di F. Filippi, Alba, 1997, pp. 569-609.
MERCANDO L. - PACI G. 1998	Stele romane in Piemonte, Roma 1998
MHP, Chartarum	MHP, Chartarum, t. I, Torino 1836
MICHELETTO 1995	E. Micheletto, Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-94), in QuadAPiem, 13, 1995, pp. 137-197
MICHELETTO 2006	E. Micheletto, Archeologia medievale nel Monregalese, in Archeologia ieri, Archeologia oggi 2006, pp. 87-103
MICHELETTO-VENTURINO GAMBARI-CATTANEO CASSANO 1996	E. Micheletto-M. Venturino Gambari-A. Cattaneo Cassano, Peveragno, fraz. Montefallonio, loc. Castelvecchio. Abitato d'altura tardo romano e altomedievale in area d'insediamento protostorico, in QuadAPiem, 14, 1996, pp. 248-250
MICHELETTO-VENTURINO GAMBARI-OTTOMANO-VASCHETTI 2002	E. Micheletto-M. Venturino Gambari-C. Ottomano-L. Vaschetti, Mondovì, Piazza Maggiore, in QuadAPiem 19, 2002, pp. 122-126
Montaldo di Mondovì 1991	E. Micheletto-M. Venturino Gambari (a cura di), Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello, Roma, 1991
NEGRO PONZI MANCINI 1981	M.M. Negro Ponzi Mancini, Strade e insediamenti nel Cuneese

	dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio, in Bollettino della Società di Studi Storici, Artistici, Archeologici della Provincia di Cuneo, 1981, pp. 7-84
PAIS 1918	E. Pais, Dalle guerre puniche a Cesare Augusto, Roma, 1918
PETTIROSSI 2012	V. Pettirossi, La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: municipium o civitas adtribuita?, in Ceva e il suo marchesato, pp. 13-25.
RAO 2012	R. Rao, Ceva, i suoi marchesi e gli Angiò, in Ceva e il suo marchesato, pp. 57-70.
RAVOTTO 2004	A. Ravotto, Considerazioni sul popolamento dell'alta Val Tanaro in età romana, in Rivista di Studi Liguri, LXX, 2004, pp. 17-44
RAVOTTO 2006-2007	A. Ravotto, Lettura archeologica di un territorio montano. L'alta Val Tanaro: nuove evidenze ad alcune puntualizzazioni, in Rivista di Studi Liguri, LXXII-LXXIII, 2006-2007, pp. 271-303
RODA 1984	S. Roda, Note di epigrafia ligure. Iscrizioni inedite o riedite dalla Regio IX, in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, 82, 1984, pp. 147-165
RUBINICH 2006	M. Rubinich, La collezione dell'Istituto Tecnico "Giuseppe Baruffi" di Mondovì, in Archeologia ieri archeologia oggi. La collezione del Regio Istituto Tecnico di Mondovì, a cura di M. Venturino Gamba-ri, Mondovì, 2006, pp. 21-47.
SETTIA 1970	A. Settia, Strade romane ed antiche pievi tra Tanaro e Po, in Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino, 68, 1970, pp. 5-108
VENTURINO GAMBARI 1991	M. Venturino Gambari, Montaldo di Mondovì. Una stazione dei Ligures Montani nel Monregalese, in Montaldo di Mondovì 1991, pp. 15-28
VENTURINO GAMBARI 1998	M. Venturino Gambari, Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel neolitico e nell'eneolitico, in Archeologia in Piemonte 1998, vol. I, pp. 101-121
VENTURINO GAMBARI 2001	M. Venturino Gambari, Il pianoro di Breolungi tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro, in Dai Bagienni a Bredulum 2001, pp. 13-30
VENTURINO GAMBARI 2006	M. Venturino Gambari, Preistoria e protostoria del Monregalese, in Archeologia ieri, archeologia oggi 2006, pp. 59-76